

## CINEMA

## ROSE BLU DALLE CELLE

*All'Adua un film realizzato  
con le detenute delle Vallette*

**L'**IDEA è quella di un film poetico, che si regge su storie minime (quelle che normalmente costituiscono l'asse portante dell'aneddotica riguardante il carcere, maschile o femminile che sia) trattate in modo poetico (e a garanzia di quest'impostazione sono stati mobilitati Pier Paolo Pasolini, in effigie, e Laura Betti con Ninetto Davoli, entrambi in carne ed ossa); l'interconnessione tra realtà e finzione è poi tristemente fornita dai tragici fatti del tre giugno dello scorso anno, quando, in un incendio al carcere delle Vallette, perirono alcune detenute che rintracciamo oggi tra le interpreti di «Le rose blu».

Il film, un lungometraggio progettato da Emanuela Piovano, Tiziana Pellerano e Anna Gasco, è stato infatti realizzato in collaborazione con un folto gruppo di detenute e di ex detenute del carcere di Torino.

E' ovviamente un film claustrofobico e non potrebbe essere altro essendo impostato sull'istituzione carceraria e girato quasi esclusivamente negli spazi delle carceri Nuove (da qualche tempo pressoché vuote, essendo stati quasi tutti i detenuti trasferiti alle Vallette), a parte le sequenze oniriche con la Betti. Le «piccole storie di vita quotidiana» spaziano da un monologo d'amore sussurrato dalle inferriate al sarcasmo che segna la conversazione la sera prima di un processo; dalla lite per la dotazione di disinfettante (bene prezioso, in carcere) al frenetico passeggiare avanti e indietro in pochi metri quadrati, tipico modo di deambulare in carcere.

Il tutto all'interno di ambienti che sono connotati anche dall'assenza di tonalità cromatiche forti, il colore dominante

essendo il bianco-grigio deimuri e dei pavimenti, l'ocra stinta degli armadietti, il grigio ferro di brandine e sbarre.

La struttura di «Le rose blu» ricorda quella di un lavoro collettivo precedente, alcune videoletture del carcere femminile che erano state realizzate dallo stesso gruppo di registe e di detenute e che anni fa erano circolate in alcune rassegne. Rispetto alle videoletture, si è cercato questa volta di dare una struttura unitaria pur mantenendo la frammentazione delle esperienze personali che vengono narrate: e il collante è fornito dallo spingere le situazioni, la recitazione, le storie in una dimensione onirica, ritenendo che solo la fantasia e la creatività possano garantire la sopravvivenza in una struttura chiusa e limitata quale è il carcere.

Le detenute alternano dialoghi e monologhi, passaggi realistici e situazioni immaginate, autocoscienza e finzione, passato, presente e futuro inseguendo ogni barlume di vita, ogni stimolo per riempire il lungo vuoto di giorni che trascorrono implacabili e inutili. Forse il nodo irrisolto del film è proprio quello di non aver saputo puntare sino in fondo sull'aspetto visionario di non avere insistito sulla dimensione atemporale di un mondo che ha una scansione dei tempi completamente diversa dall'esterno.

Presentato con successo al Festival delle donne di Firenze, «Le rose blu» viene ora presentato a Torino al cinema Adua, in corso Giulio Cesare 67, in una contemporaneità voluta con l'anniversario del tragico rogo delle Vallette.



Un'immagine da «Le rose blu» di Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano

Stefano Della Casa

LA REPUBBLICA ROMA  
Esce il film nato dalla collaborazione tra le detenute e un gruppo di cineaste

# La vita delle donne dentro

## "Le rose blu" girato nel carcere di Torino

di MARIA PIA FUSCO

ROMA - «Non ce ne sono di rose blu, sono solo chiuse qua dentro», dice la poesia di Lidia, trentaquattrenne, detenuta in attesa di giudizio a Torino. A Lidia, a Ivana, a Michi, a Editta e a Lauretta, è dedicato *Le rose blu*, il film che Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano hanno girato dentro il carcere femminile di Torino: Lidia, Ivana, Michi, Editta e Lauretta hanno lavorato con profondo impegno personale alla realizzazione del film e sono morte insieme ad altre sei donne, soffocate dal fumo, nell'incendio delle Vallette, il 3 giugno di un anno fa.

La realizzazione di *Le rose blu*, che esce oggi a Torino, si intreccia fortemente con la drammatica cronaca dell'incendio. La collaborazione tra le detenute e il gruppo *Camera Woman*, al quale le cineaste appartengono, cominciò nel 1988, quando alcune delle reclusi delle Nuove cercarono un contatto, chieden-

do di fare un video. Il risultato fu una serie di impressionanti video-lettere, che sono il punto di partenza del film. Tra permessi, impacci burocratici, ricerca di finanziamenti (*Le rose blu* è prodotto dalla Kitchenfilm e dalla Airone Ginecografica che lo distribuisce) c'è voluto un anno di preparazione all'esterno. Ricorda Emanuela Piovano: «A marzo 1989 siamo entrate con la telecamera nel carcere delle Vallette, dove nel frattempo le detenute erano state trasferite dalle Nuove. Abbiamo cominciato i provini e gli incontri per fare tutte insieme la sceneggiatura. Siamo in tre a firmare il film, ma in realtà è un lavoro collettivo delle cinquanta donne che si sono messe in scena, raccontando non la loro storia privata bensì la loro vita nel carcere, il loro modo di affrontare il tempo, giorno per giorno, ora per ora. E in questo lavoro la persona più impetuosa e agguerrita era

Lidia. Lidia che animava il gruppo, Lidia che scriveva poesie, Lidia che un giorno volle a tutti i costi registrare il pezzo sulle rose blu, perché diceva che ne aveva urgenza e che io dovevo rispettare quell'urgenza».

Quel video è nel film, forte e bruciante memoria di Lidia: qualche giorno dopo la registrazione, scoppiò l'incendio. Ci fu un lungo momento di crisi, di dolore, di rabbia, di frustrazione, di impotenza, poi, dice la Piovano, «ci chiamarono le altre detenute, ci dissero: dobbiamo continuare adesso, dobbiamo fare il film per loro che sono morte». Naturalmente l'incendio provocò lo sconvolgimento della storia, che si sviluppa in piccole scene di vita quotidiana, con le reclusi che prendono il sole, chiacchierano, si cambiano, aprono i pacchi di casa, quasi in un gioco di facce, di sorrisi, di scatti, di parole, presenze straordinariamente forti. «Abbiam-



mo voluto evitare ogni situazione scontata, eliminare ogni senso drammatico, anche perché oggi la punizione del carcere non appare violenta, punisce non più il corpo ma l'anima. Può sembrare un gioco delirante, ironico più che comico». Il filo che lega le scene è una rosa blu che un evanescente personaggio, *l'amica dei poeti*, interpretata quasi con magia da Laura Betti (e c'è Ninetto Davoli che fa il "superiore", presenze pasoliniane tutt'altro che casuali), porta nel carcere perché sia consegnata a Lidia. Lidia è in cella di isolamento e la rosa passa da una

Qui accanto, il manifesto di "Le rose blu", il film diretto da Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano

detenuta all'altra, finché arriva davanti alla cella di Lidia. Proprio mentre esplose l'allarme per l'incendio e, in lontananza, il sinistro rumore degli elicotteri.

*Le rose blu* è stato proiettato l'altro giorno a Roma nell'Auletta dei Gruppi Parlamentari, una visione che Leda Colombini e Carole Tarantelli hanno voluto e seguito con grande interesse, perché il film è importante per il loro attuale impegno di apportare modifiche legislative «per rendere meno inutilmente dolorosa la condizione femminile nel carcere». Decise a conoscere la realtà attuale delle donne detenute, la Colombini e la Tarantelli hanno fatto preparare un questionario da distribuire in tutte le carceri d'Italia: le reclusi sono due-tremila, una minoranza rispetto a tutta la popolazione carceraria. Ed è difficile ascoltare la voce delle minoranze.

# Tre registe per «Le rose blu», all'Adua 400 Film con 50 detenute

TITOLO	<b>Le rose blu</b>
REGIA	<b>Emanuela Piovano, con Anna Gasco e Tiziana Pellerano</b>
ATTORI	<b>Laura Betti Ninetto Davoli Detenute di Torino</b>
GENERE	<b>Drammatico. Italia</b>
SALA	<b>Adua 400</b>

Esce a un anno di distanza dal tragico 3 giugno 1989 un film girato nel carcere femminile delle Vallette con l'apporto determinante d'una cinquantina di detenute. Lidia, che scrisse la poesia destinata a dare il titolo a questi originali 85 minuti e Ivana, Michi, Editta, Lauretta che compaiono con spontaneità in parecchie sequenze, morirono soffocate dal fumo con sei compagne e vigilatrici. Nel loro ricordo le recluse e le cineaste hanno finito tra lo strazio il lavoro destinato a suscitare un'eco non occasionale.

**TRAMA** - Con il collegamento

pretestuoso d'una rosa tinta in blu che passa da donna a donna in nome della poesia e dell'immaginazione, le carcerate raccontano sé stesse senza amarezze e senza pietismi. L'intuizione di Emanuela Piovano, che con Gasco e Pellerano aveva già operato all'interno delle Nuove, consiste nel non aver puntato sui traumi del passato né sul peso della pena da scontare. Oggi le punizioni di tipo corporale non sono concepibili pertanto una condanna influisce sulla psicologia: esiste anche dietro le sbarre un problema del tempo libero, quando le donne si trovano di fronte alla loro individualità repressa.

Per fortuna non abbiamo tentazioni omosessuali o rivolte fallite da romanzaccio nell'esperienza rivissuta e raccontata dalle stesse recluse secondo un'eco del cinema-verità. Semplicemente attraverso incisivi primi piani ascolteremo magari le infatuazioni per i più belli del ramo maschile che si stagliano lontani

con provocatorietà involontaria o seguiremo i consigli per presentarsi semplici ma non dimesse al processo dove una buona impressione non guasta.

Di tanto in tanto echeggia la rabbia dal video di Lidia, che viene alternato a pacate osservazioni delle compagne intente a inventarsi una qualche normalità nella vita di cella.

**GIUDIZIO** - Se trascuriamo l'inutile (pasoliniano?) contributo di Laura Betti e Ninetto Davoli, il film colpisce per la misura nel racconto, per un certo spirito che consente di superare i momenti più duri, per la voglia di fraternità che traspare da confessioni e battute soltanto in apparenza sarcastiche. L'intreccio delle varie vicende nel montaggio e nella colonna sonora evita ridondanze e ripetizioni. Si arriva alla fine senza avvertire la struttura necessariamente frammentaria dell'opera, la quale inizia un coraggioso itinerario nel circuito commerciale.

**Piero Perona**

225  
**«Le rose blu»:  
scene di vita  
dietro le sbarre**

TORINO - (F.G.) E' stato presentato nei giorni scorsi a Torino il film «Le rose blu», di Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano, protagoniste le detenute del carcere «Le Vallette» di Torino, con la partecipazione speciale di Laura Betti e di Ninetto Davoli.

«Le rose blu» è un'opera di fiction, inizialmente progettata in altro modo ma ampiamente modificata dopo l'incendio sviluppatosi all'interno del carcere il 3 giugno '89, in cui perdettero la vita tra le altre cinque delle donne che avrebbero dovuto avere un ruolo di spicco.

Il filo conduttore delle scene di vita quotidiana all'interno del carcere - ideate e sceneggiate dalle stesse detenute - è una rosa blu, simbolo della peculiarità della vita oltre le sbarre, che passa di mano in mano per essere consegnata a Livia (una delle vittime dell'incendio) da parte di «un'amica dei poeti».

Le scene conclusive del film - la ricostruzione dell'incendio e le immagini (autentiche) delle bare aperte e del funerale delle vittime - hanno comprensibilmente suscitato profonda commozione tra i parenti e parte del pubblico presente all'anteprima.

225 de Doss

## A Firenze «Le rose blu» di Piovano, Gasco e Pellerano La poesia che rende liberi

FIRENZE - Comincia a girare per l'Italia e speriamo che arrivi dovunque, un film straordinario: «Le rose blu», realizzato da Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano, del Gruppo Camera Woman di Torino (per i titoli di testa diventato «Kitchen Film»).

È una specie di fiction impossibile all'interno del carcere femminile di Torino, un gruppo di detenute che «recitano» splendidamente, tra l'ironia e la disperazione, la vita carceraria, cinque di loro che muoiono nel drammatico incendio delle Vaillette del 3 giugno 1989.

L'antefatto è l'arrivo di Cameran Woman — un gruppo di donne che dall'84 si muovono sul terreno della comunicazione — nell'area omogenea nel carcere delle Nuove su esplicita richiesta delle detenute, quasi tutte dissociate da fatti di terrorismo, di intraprendere un lavoro di «alfabetizzazione visiva» come fu chiamato: ne sono nate delle «videoletture» molto

interessanti che hanno fatto il giro dei festival. Dalle «politiche» alle «comuni», Emanuela e le sue compagne ritornano in carcere e cominciano a lavorare con una cinquantina di detenute comuni. Il reato o la colpa non interessano (sono stata arrestata per essere scesa ai bar a farmi un cappuccino», dirà con molto humor una che era agli arresti domiciliari), interessa la «condizione» in carcere.

Si lavora per fare un film, su due binari: un video-box installato in una cella, in cui le detenute possano andare a fare «provini» («è terribile la mia immagine è in giro per l'Italia e io sono chiusa in carcere», dirà un'altra detenuta mentre passeggia nervosamente). Emergo la figura di Lidia, una giovane detenuta in

attesa di giudizio, ricca di una energia che il carcere tenta in ogni modo di annichilire. Lidia la «poeta» come la chiamano con amore e ammirazione le compagne, che vuole a tutti i costi «filmare» la poesia della Rosa Blu, il fiore alchimicamente impossibile, il simbolo della poesia.

Lidia, Ivana, Michi, Editta e Lauretta muoiono insieme ad altre sei donne e tutto sembra crollare. Ma le altre chiedono di andare avanti, nel nome di Lidia e della sua rosa impossibile. Emanuela Piovano riprende la cinepresa, con le lacrime agli occhi filma quei corpi vestiti di bianco composti nelle bare aperte e con la rabbia in corpo nasce quello che probabilmente è un «altro film» rispetto a

quello che si stava scrivendo prima dell'incendio. Lo abbiamo rivisto l'altra sera all'Alfieri, presente Emanuela Piovano in rappresentanza di un bellissimo cast che, se si esclude Alfredo Moschetti, il bravo montatore, è di sole donne. Se Lidia sembra uscita dalla penna di Pasolini, non può essere che Laura Betti, introdotta in carcere dal secondino Ninetto Davoli (il loro incontro su questo «set» emoziona sinceramente) a portare la rosa blu: ma Lidia è in isolamento, morirà e il fiore dopo un «viaggio» tra le detenute, tornerà in casa di Laura, piantata in un vaso e custodita gelosamente da questa donna che dopo la morte di Pasolini testimonia totalmente la sua poesia.

Sperando di non cadere nella retorica: questo strano e bellissimo film rende giustizia a Lidia e alle sue compagne, ne offre un ritratto indelebile e affascina come una rosa blu.

Dino Castrovilli

Parla Emanuela Pivano, la regista de «Le rose blu»

## Un sole che nasce da dietro le sbarre

□ FIRENZE - Emanuela Pivano, la regista de 'Le rose blu', della giornalista d'assalto non ha proprio niente; il lavoro quotidiano di scrittura e di invenzione, gomito a gomito con cinquanta donne del carcere 'Le Vallette' di Torino, l'ha vissuto come un fatto personale e ancora, quando ne parla, tradisce brividi di turbamento e di esaltazione: «Le detenute non siamo andate a cercarle con l'intento di fare uno scoop o un documentario tradizionale. Ci hanno chiamate loro, me e le altre donne del gruppo Camera Woman, non per parlare del carcere, ma per far parlare il carcere. Così sono nate le sette video-lettere che hanno fornito lo spunto per il film».

In una di queste, che nel film è riportata come una dichiarazione di poetica e un'istruzione per l'uso, una detenuta recita un brano da 'La vita materiale' di Marguerite Duras: «Parlar del carcere così com'è, è impossibile; per parlarne bisogna dimenticarlo e in-

ventarlo di nuovo».

«'Le rose blu' si è sviluppato su questa idea - continua la Pivano - controcorrente rispetto alla retorica televisiva del realismo».

Già nelle video-lettere le detenute non subivano passivamente un'intervista, ma interpretavano delle piccole scene, quasi delle sceneggiature, inventate da loro. Anche nel film, che abbiamo scritto insieme, spesso lavoravano a braccio, modificando ed elaborando continuamente il testo di base. Mi hanno detto che ne è risultato un film claustrofobico, cosa che io intendo in senso positivo, perché è proprio quello che volevamo ottenere: riprodurre, attraverso brevi scene autonome e chiuse, la costrizione spaziale e temporale che si subisce in carcere».

**- In un film più allusivo che documentaristico, che significato hanno le rose blu del titolo?**

«Lo spunto narrativo, che ruota attorno a questo ogget-

to impossibile, inesistente, è nato da una poesia di Lidia, una delle figure trainanti del gruppo, con una personalità persino troppo dirompente. Le rose blu, e gli intoppi che impediscono di consegnarle alla persona a cui sono destinate, rimandano all'incapacità di comunicare liberamente all'interno del carcere, all'atmosfera di immobilità e di continua incompiutezza che si respira lì dentro».

**- Il lavoro collettivo intorno al film ha modificato i rapporti tra le detenute?**

«Non radicalmente, però quello in cui abbiamo girato il film è stato l'agosto più tranquillo a memoria di tutti, mentre di solito è il mese più turbolento dell'anno, quello in cui i conflitti scoppiano in maniera più violenta».

Durante la fase preparatoria, chiunque poteva improvvisare davanti alla videocamera, registrare dei messaggi, recitare poesie, cantare; la sera, il materiale raccolto veniva visionato e commentato da tut-



Nella foto una scena del film «Le rose blu»

martedì 12 e mercoledì 13  
ore 20<sup>30</sup>

# AL POLITECNICO

di via Tiepolo trav. viale Tiziano

## la 1<sup>a</sup> di ROSE BLU

Il film è stato girato nel carcere femminile di Torino prima dell'incendio nel quale morirono 8 detenute: 5 detenute e 3 v. gigantesche. Solo 2 attori professionisti: Laura Betti e Ninetto Davoli in un simbolico e tenero incontro "pardoniamo" tra 2 mirri.

È UNA STORIA DI DONTE  
IN UN MONDO DI DONTE  
VISSUTA REALMENTE DA DONTE

Finalmente la realtà è  
CINEMA E ARTE

Anche per il piccolo mondo  
antico delle GALEOTTE

*Sig. ... somma di 5000 ...  
... informazioni ...  
... ORA ...*

«Le rose blu», girato nel penitenziario torinese de Le Vallette

Q25  
CORRIERE DELL'UMBRIA - PERUGIA  
GAZZETTA DI AREZZO - AREZZO

# Noi, le ragazze del carcere femminile

□ **LE ROSE BLU** - Regia: Emanuela Piovano, Anna Gasco, Tiziana Pellerano. Interpreti: Laura Betti, Ninetto Davoli, Carmen C., Daniela A., Concetta R. e le altre detenute del carcere 'Le Vallette' di Torino. Italia 1990.

Come dice Moretti, uguali ma diverse: le ospiti del carcere torinese de Le Vallette e lo staff femminile di 'Camera Woman' guidato da Emanuela Piovano che ha realizzato il progetto collettivo del film - com'è uguale e diversa la realtà della reclusione, specie se durante la lavorazione della pellicola un falò di materassi lasciati inopportuno sotto le mura del penitenziario uccide undici detenute.

'Le rose blu' è per questi ed altri motivi un film anomalo, quasi un miracolo la sua uscita nelle sale, frutto della caparbieta delle autrici, che hanno fatto di tutto per evitare che finisse nel dimenticatoio televisivo, magari programmato in fasce orarie impossibili. Va detto subito che merita attenzione, segnalazioni, incoraggiamenti: tanto è debole il suo potere commerciale, tanto è forte l'immagine che offre di una realtà di emarginazione che una volta tanto non piagnucola, e ha perfino la sfrontatezza di far ridere.

Un simbolo, pure ingenuo, quello della rosa blu consegnata dai pasoliniani Laura Betti e Ninetto Davoli che passa di mano in mano e sovrappone storie di ordinaria quotidianità carceraria. Con quel che essa ha di incredibile, inquietante, e prezioso: le rose blu sono loro, quasi tutte tossicodipendenti in attesa di giudizio per spaccio di droga, donne e ragazze che nel carcere hanno messo radici e là vivono, in un interno di gabbie dimenticate dall'esterno

privilegiato dei liberi. Lidia, trentaquattro anni, morta nell'incendio, recita la sua poesia delle rose blu con rabbia e trasporto, versi della speranza e dell'emarginazione: crudele ironia di una ripresa video fatta per i vicini, appena un giorno prima che morisse. Un'eredità schiacciante su cui si innesta il resto del film, come se lei

e le altre quattro ragazze del gruppo di lavoro più agguerrito ci fossero ancora, vigili e partecipi. Il dolore della perdita si coagula nei pochi minuti del finale, con la macchina che scruta nelle bare aperte e ripropone sorrisi vaghi videoregistrati, un finale in cui irrompe la forza documentata della realtà. Il resto sono

quadretti sceneggiati e interpretati dalle stesse detenute, e con quale grazia. Perché dentro una cella, come nella vita, si verificano eventi insignificanti o ridicoli, ma soprattutto ordinari: c'è chi lancia messaggi d'amore sperando in uno sguardo complice dalla finestra di fronte (ala maschile), chi prende il sole nel cortile e fa gavetto-

ni, chi parla di sogni e miserie a una compagna che alza il volume del 'walkman' e dondola le gambe, assente. Realismo e autoironia, urgenza di rappresentarsi, ma sorprendentemente senza il bisogno di lanciare messaggi temerari, questo modo di sole donne afferma piuttosto un'identità. Come fra compagne di scuola o nei film di Rohmer due giovanissime sdraiate su letti uniti ridono a crepapelle solo a guardarsi negli occhi; in una cella la veterana, ossigenata dalle unghie laccate, riserva alla novellina una cinica iniziazione ai tempi dilatati dell'iter giudiziario: all'arrivo dei pacchi si commenta la goffaggine dei parenti che tentano vanamente di immedesimarsi nelle esigenze del carcere. È un'esistenza trasandata e magra di sorprese, ci si accapiglia o si può indifferente tentare la strada della presa di coscienza: come durante l'ennesima perquisizione mattutina che scatena un sussulto di solidarietà e si risolve in un clima assembleare, fra sguardi assonnati ed impudiche nudità rivelate dagli accapatoi. Girato in 16 mm., gonfiato a 35 per il grande schermo 'Le rose blu' risente della tipica trascuratezza del prodotto a basso costo: ma una sorta di bandiera quello scrutare nell'assenza della bellezza, nel rigore delle magliette di cotone tirate su seni troppo ampi, una professione di fedeltà al vero delle vite grame. Eppure il miracolo si compie e nell'insieme porta il sigillo della caparbieta appassionata di chi questo film l'ha fatto e voluto: è un'opera straordinaria candore.



Laura Betti (nella foto) è - insieme a Ninetto Davoli - l'unica interprete professionista del film di Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano «Le rose blu»

Cristina Jandelli



“All’origine del film si collocano le video-lettere girate nel carcere torinese delle Vallette, *Lettere dal carcere* stilate con la cinepresa ma concrete occasioni di conoscenza interpersonale. *Le rose blu* è dedicato alle donne perite in prigione in un drammatico incendio. In primo luogo a Lidia, emblemizzata nella sua poetica singolarità dal fiore che, passando di mano in mano, finirà in quelle di Laura Betti, tramite onirico e sonnambolico - in uno con Ninetto - verso il corpo poetico più angariato e martirizzato dei nostri anni terribili: quello di Pasolini. Non per questo il film delle rose blu è serio e compunto. Il tono dominante è invece leggero ed ironico; crudele ed insinuante e doloroso, certo, per quel che la vicenda esprime; ma sempre proteso a cogliere i suggerimenti del set, dunque risolto stilisticamente nella sciolta andatura di un linguaggio a suo modo sperimentale.”

(Gualtiero De Santi, da “Cineforum”)

«Le rose blu», girato nel penitenziario torinese de Le Vallette

925 LACITA' FIRENZE  
**Noi, le ragazze del carcere femminile**

□ **LE ROSE BLU** - Regia: Emanuela Piovano, Anna Gasco, Tiziana Pellerano. Interpreti: Laura Betti, Ninetto Davoli, Carmen C., Daniela A., Concetta R. e le altre detenute del carcere 'Le Vallette' di Torino. Italia 1990. Al cinema ALFIERI. Come dice Moretti, uguali ma diverse: le ospiti del carcere torinese de Le Vallette e lo staff femminile di 'Camera Woman' guidato da Emanuela Piovano che ha realizzato il progetto collettivo del film - com'è uguale e diversa la realtà della reclusione, specie se durante la lavorazione della pellicola un falò di materassi lasciati inopportuno sotto le mura del penitenziario uccide undici detenute.

'Le rose blu' è per questi ed altri motivi un film anomalo, quasi un miracolo la sua uscita nelle sale, frutto della caparbià delle autrici, che hanno fatto di tutto per evitare che finisse nel dimenticatoio televisivo, magari programmato in fasce orarie impossibili. Va detto subito che merita attenzione, segnalazioni, incoraggiamenti: tanto è debole il suo potere commerciale, tanto è forte l'immagine che offre di una realtà di emarginazione che una volta tanto non piagnucola, e ha perfino la sfrontatezza di far ridere.

Un simbolo, pure ingenuo, quello della rosa blu consegnata dai pasoliniani Laura Betti e Ninetto Davoli che passa di mano in mano e sovrappone storie di ordinaria quotidianità carceraria. Con quel che essa ha di incredibile, inquietante, e prezioso: le rose blu sono loro, quasi tutte tossicodipendenti in attesa di giudizio per spaccio di droga, donne e ragazze che nel carcere hanno messo radici e la vivono, in un interno di gabbie dimenticato dall'esterno

privilegiato dei liberi. Lidia, trentaquattro anni, morta nell'incendio, recita la sua poesia delle rose blu con rabbia e trasporto, versi della speranza e dell'emarginazione: crudele ironia di una ripresa video fatta per i pro-vini, appena un giorno prima che morisse. Un'eredità schiacciante su cui si innesta il resto del film, come se lei

e le altre quattro ragazze del gruppo di lavoro più agguerrito ci fossero ancora, vigili e partecipi. Il dolore della perdita si coagula nei pochi minuti del finale, con la macchina che scruta nelle bare aperte e ripropone sorrisi vaghi videoregistrati, un finale in cui irrompe la forza documentata della realtà. Il resto sono

quadretti sceneggiati e interpretati dalle stesse detenute, e con quale grazia. Perché dentro una cella, come nella vita, si verificano eventi insignificanti o ridicoli, ma soprattutto ordinari: c'è chi lancia messaggi d'amore sperando in uno sguardo complice dalla finestra di fronte (ala maschile), chi prende il sole nel cortile e fa gavetto-

ni, chi parla di sogni e miserie a una compagna che alza il volume del 'walkaman' e dondola le gambe, assente. Realismo e autoironia, urgenza di rappresentarsi, ma sorprendentemente senza il bisogno di lanciare messaggi temerari, questo modo di sole donne afferma piuttosto un'identità. Come fra compagne di scuola o nei film di Rohmer due giovanissime sdraiate su letti uniti ridono a crepapelle solo a guardarsi negli occhi; in una cella la veterana, ossigenata dalle unghie laccate, riserva alla novellina una cinica iniziazione ai tempi dilatati dell'iter giudiziario: all'arrivo dei pacchi si commenta la goffaggine dei parenti che tentano vanamente di immedesimarsi nelle esigenze del carcere. E' un'esistenza trasandata e magra di sorprese, ci si accapiglia o si può indifferentemente tentare la strada della presa di coscienza: come durante l'ennesima perquisizione mattutina che scatena un sussulto di solidarietà e si risolve in un clima assembleare, fra sguardi assonnati ed impudiche nudità rivelate dagli accapatoi. Girato in 16 mm., gonfiati a 35 per il grande schermo, 'Le rose blu' risente della tipica trascuratezza del prodotto a basso costo: ma è una sorta di bandiera quello scrutare nell'assenza della bellezza, nel grigiore delle magliette di cotone tirate su seni troppo ampi, una professione di fedeltà al vero delle vite grame. Eppure il miracolo si compie e nell'insieme porta il sigillo della caparbià appassionata di chi questo film l'ha fatto e voluto: è un'opera di straordinario candore.



Laura Betti (nella foto) è - insieme a Ninetto Davoli - l'unica interprete professionista del film di Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano «Le rose blu»

Cristina Jandelli

N. 24 - 13 GIUGNO 1990

L. 2.200

# FAMIGLIA CRISTIANA

AVVIO LA - DEST. - OPED. ODD. POST. SF. 114/0

**SUPPLEMENTO  
IN REGALO  
I lettori ricordano  
IL MIO 10 GIUGNO '40**



**Tre maestri  
nelle elementari,  
novità anche  
per licei e università**

## **SCUOLA: SI CAMBIA**

## LA LIBERTÀ PUÒ ATTENDERE

promozionali; se funzionerà, come sembra ormai già constatato, sarà esteso ad altre città.

«Sono stati raggiunti quasi tutti gli obiettivi. Esiste anche una "Casa di semilibertà" che ospiterà dieci detenuti. Funzionano già gli uffici di un "Centro di iniziative per la prevenzione e il trattamento".

«Padova, che ha una casa di reclusione con duecento detenuti circa e una casa circondariale con altri centotrenta, ha attivato molti canali per avviare il reinserimento di queste persone, facendo intervenire associazioni e cooperative di lavoro, per lo sport e la cultura. Il Comune paga oneri sociali alle ditte che assumono detenuti; in pratica è un'estensione del contratto di lavoro per i giovani. Esistono poi borse di studio del Comune, di quattrocentomila lire mensili per sei mesi, nella fase di preiscrizione. E infine ci sono cooperative all'interno dell'istituto di pena, come "Volontà di sapere" che produce testi in Braille per i ciechi».

Maria Grazia Gibelli



Una scena del film, girato in 16 millimetri e poi portato a 35 per la proiezione nelle sale.

## IL COLORE DELLA ROSA

Un film tra le detenute e con le detenute del carcere delle Vallette a Torino. Tra le protagoniste anche alcune donne morte nel tragico rogo di un anno fa.



«Fuori le rose sono di tanti colori, rosse, gialle, bianche... Blu invece fuori non ce ne sono, le rose blu sono chiuse qui dentro, e la società non se lo ricorda»: è l'intuizione, rivestita di poesia, di una donna di nome Lidia, detenuta nel carcere torinese delle Vallette fino al 3 giugno '89. Alle 23.15 di quel sabato un tragico incendio devastò il reparto femminile (tuttora inagibile) della nuovissima "prigione-modello", causando la morte di otto reclusi e di due vigilatrici accorse per salvarle.

A Lidia, vera musa ispira-

trice con la sua carica di rabbiosa esuberanza, e alle sue compagne come lei perite nel rogo (Ivana, Michi, Editta, Lauretta...) è dedicato un piccolo, vitale film dalla storia singolare, intitolato appunto *Le rose blu* e presto nelle sale delle grandi città. Una sfida, quella lanciata oggi dall'Airono Cinematografica in un mercato che privilegia prodotti facili e spettacolari, nata due anni fa per iniziativa dell'"area omogenea" delle Vallette, la più politicizzata; furono proprio le detenute, già coinvolte in un esperimento di cinematografia culminato

in una serie di commoventi videoletture, a richiamare in carcere il gruppo "Camera Woman" per un laboratorio di comunicazione;

«Andavamo alle Vallette tre pomeriggi alla settimana», racconta Emanuela Piovano, che con Anna Gascò e Tiziana Pellerano firma la regia del film, «ed eravamo riuscite a coinvolgere una cinquantina di donne di ogni età. Mentre Anna raccoglieva spunti per la sceneggiatura, nella vicina aula scolastica funzionava una specie di videobox dove chi voleva poteva lasciare un messaggio o lan-

ciarsi in piccole interpretazioni spontanee. Alla fine della giornata, i provini venivano proposti a tutte le altre che, attraverso quella "corrispondenza in diretta", imparavano a conoscersi meglio, scoprendo di sé e delle compagne desideri e impulsi ignorati o taciuti per pudore».

La più agguerrita fra le improvvisate attrici, donne in scena con il loro carico di sofferenza e di sogni, era Lidia, destinata a ricoprire il ruolo di protagonista nel film che, giorno dopo giorno, prendeva forma. «La rivedo in un episodio che mi colpì profondamente», ricorda Emanuela Piovano, «e che alla luce degli eventi successivi appare tragicamente profetico. Facendo leva sulla sua carica vitale e seduttiva, insisteva per registrare un intervento che non le spettava, anche se così facendo toglieva spazio alle altre; quando glielo feci notare replicò, molto seria, che la sua era una vera urgenza, che "qui dentro il tempo è diverso da quello che conoscete voi, fuori...". Quel pezzo di Lidia, la sua poesia sulle rose blu, è diventato il cuore del film».

È quel fiore improbabile, infatti, a entrare subito in scena per mano di una misteriosa "amica dei poeti", una maestosa e ieratica Laura Betti scortata dal fedele Ninetto Davoli; ma la rosa blu, destinata alla detenuta Lidia, passerà di mano in mano lungo tutto l'arco del film e non verrà mai recapitata, simbolo di una sofferenza che non ha fine e che coincide con la privazione della libertà. Nella scena conclusiva, frutto di un incalzante montaggio a mezza strada fra veggenza ed evocazione, tornano tra le fiamme i volti delle ragazze morte nell'incendio e delle quali è rimasta traccia soltanto in quei provini girati dietro le sbarre: piccole rose blu destinate a sfiorire nella generale indifferenza.

Luisa Sandrone

## Le rose blu

(1-2) Emanuela Piovano, Anna Gasco, Tiziana Pellerano - (3) Emanuela Piovano e Anna Gasco - (4) Elisa Basconi - (5) Alfredo Muschietti - (6) Cinzia Canagarella - (7) Kitchenfilm - Airone Cinematografica - (8) DAC - (9) Laura Betti, Ninetto Davoli e alcune detenute del carcere femminile delle Vallette di Torino

Una rosa blu è stata portata nel carcere femminile con il preciso mandato di consegnarla a Lidia da parte di «un'amica dei poeti». Ma Carmen, la prima a ricevere la rosa, è anche la prima a dimenticarsene, sempre occupata a fare la morale a qualche ragazza. Inoltre non tutte sanno chi sia Lidia, nè dove esattamente si trovi adesso. Luisa apprende da Carmen che Lidia è per tutte quante loro un personaggio simbolico e carismatico, che ha scritto una poesia proprio sulle rose blu, e che fino a quel giorno si trovava in cella di isolamento. Luisa chiede emozionata se può essere lei a riportare la rosa quando Lidia uscirà. Ma proprio mentre la porta sta per aprirsi si sente una fragorosa «battitura» di tutte le detenute, suonano gli allarmi, scatta l'emergenza. Nel suo appartamento l'amica dei poeti riceve la rosa dalla guardia che l'aveva condotta da Carmen. Come in una veggenza o un'evocazione, ritornano tra le fiamme i volti delle ragazze realmente morte nell'incendio delle Vallette del 3 giugno 1989, tra cui Lidia.

### Les roses bleues

*Une rose bleue a été apportée, de la part d'une « amie des poètes », dans la prison où est incarcérée Lidia, avec l'ordre de la donner à celle-ci. Mais Carmen, qui est la première à laquelle la rose a été confiée, est aussi la première à l'oublier, trop occupée à faire la morale à des jeunes filles. En outre, peu de détenues savent où Lidia se trouve exactement en ce moment. Luisa apprend de Carmen que Lidia est, pour toutes les détenues, un personnage symbolique auquel elles attribuent une sorte de charisme, et qui a écrit une poésie justement sur les roses bleues: jusqu'à ce jour elle a été enfermée dans une cellule d'isolement. Très émue Luisa demande l'autorisation de remettre la rose à Lidia lorsque celle-ci sortira. Mais juste au moment où la porte va d'ouvrir on entend un vacarme épouvantable, les hurlements des prisonnières, les sirènes d'alarme. C'est l'alerte. Dans son appartement l'« amie des*



*poètes» reçoit la rose des mains de la gardienne qui l'avait accompagnée chez Carmen. Comme dans un état de voyance ou dans une évocation, voici que retournent parmi les flammes les visages des jeunes filles mortes réellement dans l'incendie des Vallette du 3 juin 1989, parmi lesquelles Lidia.*

### The Blue Roses

A blue rose is sent to the female prison with the precise request to give it to Lidia on behalf of «a friend of the poets». But Carmen, the first to handle the rose, is also the first to forget it, busy as she is preaching one of the girls. Besides, not everybody knows who Lidia is nor where she is exactly. Luisa finds out from Carmen that Lidia is a woman who stands for all of them, being a symbolic and charismatic personality, who has written a poem about blue roses and who until that day has been kept in isolation. Luisa, overcome with emotion, asks if she may be the one to take the blue rose to Lidia when she is let out of isolation. Just as the door is about to open a terrible noise is heard, a beating on the bars by all the women prisoners in unison. A state of emergency is declared. In her apartment the friend of the poets receives the rose from the guard who had led her to Carmen. Like in a vision or in a memory, the faces of the girls who died among the flames in the Vallette prison. One of them is Lidia.

Presentato «Le rose blu», il film girato nel carcere di Torino

# La vita dietro le sbarre

di FRANCO GARNERO

TORINO - E' stato presentato nei giorni scorsi a Torino il film «Le rose blu», di Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano, protagoniste le detenute del carcere «Le Vallette» di Torino, con la partecipazione speciale di Laura Betti e di Ninetto Davoli.

La Piovano non è nuova a queste esperienze, infatti nell'87 era stata invitata, con il suo gruppo Camera Woman, nelle carceri torinesi per un corso di «alfabetizzazione visiva», che si era poi sviluppata in un blocco di videolettere delle detenute politiche, «che riuscivano in questo modo a spezzare l'isolamento in cui erano costrette e riprendere a comunicare con il mondo esterno».

«Le rose blu» è invece un'opera di fiction, inizialmente progettata in altro modo, ma ampiamente modificata dopo l'incendio del carcere del 3 giugno '89, in cui hanno perso la vita, tra le altre, cinque delle donne che avrebbero dovuto avere un ruolo di spicco nella lavorazione del film e di cui ora rimangono solo i provini in elettronica.

Il filo conduttore delle scene di vita quotidiana all'interno del carcere - ideate e sceneggiate dalle stesse detenute - è una rosa blu, simbolo della peculiarità della vita oltre le sbarre, che passa di mano in mano per essere consegnata a Lidia (una delle vittime dell'incendio) da parte di «un'amica dei poeti».

Le scene conclusive del film - la ricostruzione dell'incendio e le immagini (autentiche) delle bare aperte e del funerale delle vittime - ha comprensibilmente suscitato profonda commozione tra i parenti e nel pubblico presente all'anteprima. Il successivo dibattito sui limiti del cinema-verità è stato molto acceso e la difesa di Emanuela Piovano, che con poco tatto ha parlato a lungo anche delle «scelte linguistiche» del film, è sembrata piuttosto debole.

Per «Le rose blu» inizia ora, come spesso accade con il cinema indipendente, la difficile ricerca di una buona distribuzione.



Laura Betti, interprete di «Le rose blu».

225



Accanto, Beatriz Valdes che, con "A Bela do Alhambra" di Enrique Pineda Barnet, ha vinto il premio per la migliore interpretazione al Festival di Troia

# Spettacoli

PAGINA 20  
 □ la Repubblica  
 martedì 26 giugno 1990

La giuria del Festival di Troia premia "Louss" dell'algerino Benhadj

## La vita quotidiana laggiù nel deserto

dal nostro inviato RENZO FEGATELLI

TROIA - Si è conclusa la sesta edizione del Festival Internacional de Cinema che ha presentato un centinaio di film (in due sale: con proiezioni dalle undici alle due del mattino) e un mimmercato del film. Iniziative di rilievo della manifestazione portoghese sono stati un convegno su cinema e Tv nel Sud Europa prima e dopo il 1992, una retrospettiva del regista portoghese João Cesar Monteiro (Ricordi della casa gialla), un convegno portoghese dopo il 1974, un omaggio al cineasta argentino Fernando Birri e una vetrina di cinema italiano e di film di produttori indipendenti americani.

La giuria, composta dall'attrice portoghese Isabel Ruth, dai registi: Marta Meszaros (Ungheria), Aleksander Askoldov (Urss), Antonio del Real (Spagna), Eduardo Geada (Portogallo) e dal critico italiano Edoardo Bruno, ha conferito il Gran Premio a Louss, rosa di sabbia

dell'algerino Rachid Benhadj; il Premio Speciale della giuria a Il maestro della regista belga Marion Hänsel e quello per la regia al bulgaro Peter Popzlatev per Io, la contessa, premiando tre dei film più belli e più originali del 1989.

Louss, cronaca quotidiana della vita di un giovane senza braccia e con un piede atrofizzato in un villaggio del Sahara algerino, è un racconto pervaso di poesia e di ottimismo che dice in maniera semplice, ma con molto stile, cose profonde. Visto a Cannes e in altri festival del 1989, soprattutto in quelli del Mediterraneo (Valencia e Montpellier), ha finalmente ottenuto un meritato riconoscimento al quale va aggiunto il premio Fipresci, conferitogli ex aequo col film ungherese Meteo di András M. Monory. Il maestro, invece, ha iniziato il giro in autunno al Festival di San Sebastian. Non inserito nella retrospettiva dell'attrice tenutasi a Roma in ottobre, è stato applaudito in

molte rassegne e particolarmente al Miami Film. C'è da augurarsi che il premio speciale della giuria e il premio Ocic ottenuti a Troia ne favoriscano la distribuzione.

Tratto dal racconto di Mario Soldati "La giacca verde" (già portato sullo schermo da Franco Giraldi) e interpretato da Charles Aznavour e Malcom McDowell, Il maestro racconta di due rifugiati politici in Umbria durante l'ultimo conflitto: Aznavour è un orchestrale che si finge direttore d'orchestra, e McDowell un famoso direttore d'orchestra che si finge bancario. Molti anni dopo, i due dovranno lavorare insieme... Da segnalare per un eventuale distribuzione anche il bulgaro Io, la contessa, già premio Fipresci e ora premio di regia e di fotografia (Emil Hristov). Peter Popzlatev, nato nel 1953 e formatosi a Parigi, ambienta il film nel 1968 e narra di una ragazza non capita dal padre, rinchiusa in una sorta di

riformatorio e quindi in un internato per tossicomani. La ragazza ha una forte personalità ma sottoposta a violenze e a soprusi si chiude in sé. Il film è interpretato in maniera magistrale da Svetlana Yancheva, ma il premio d'interpretazione femminile è stato assegnato a un'attrice altrettanto brava, cantante e ballerina, la cubana Beatriz Valdes, protagonista di La bella del Alhambra, storia di un'attrice di varietà sullo sfondo de L'Avana tra il 1920 e il 1930. Da citare il premio a Gerald Wilson per il soggetto del film islandese Under the Glacier, odissea stravagante di uno studente di teologia, e la menzione speciale a Kindergarten del regista argentino Jorge Polaco. Il film è sotto sequestro in Argentina. Il regista, le attrici Graciela Borges e Cecilia Etchegaray, e i genitori di due bambini che appaiono nel film sono stati processati per "delitto di abuso disonesto". Il film di Jorge Polaco, (che nel 1988 aveva

vinto il Gran Premio del Festival di Troia con In nome del figlio) è formalmente originale anche se con spunti felliniani, ma anche ermetico e ripetitivo, ambientato tutto in una grande casa di Buenos Aires.

Durante lo svolgimento del Festival, nella città di Setubal, sull'altra riva del fiume Sado, sono stati presentati alcuni film interpretati da Silvana Mangano (Riso amaro, Ulisse, il Decamerone) e a Troia, Le rose blu, il film girato nel carcere femminile di Torino da Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano, proiettato però senza sottotitoli e contemporaneamente al convegno sul cinema portoghese. Più fortunata la proiezione di mezzanotte di Visioni private, film commedia sull'avventurosa organizzazione di festival, diretto da Ninni Bruschetta, Francesco Calogero e Donald Ranvaud, che ha divertito un pubblico abbastanza numeroso.

-225  
 Proiettato «Visioni private»

## Ha vinto l'Algeria al festival di Troia

TROIA (Portogallo) — Il film algerino «Louss, la rosa e la sabbia» ha vinto il Gran premio della sesta edizione del Festival internazionale del cinema di Troia. Il Premio speciale della giuria (nella quale figurava anche il critico italiano Edoardo Bruno) è andato al film belga «Il maestro» di Marion Hänsel, mentre miglior regista è stato proclamato il bulgario Peter Poplatchev per «Io, la contessa», il film che ha vinto anche l'ultima edizione del «Cinema giovani» di Torino. Non è stato assegnato il premio per la migliore interpretazione maschile, mentre quello per la migliore attrice è andato alla cubana Beatriz Valdés per «La bella del Halambra». Miglior soggettoista Gerald Wilson per il film islandese «Under the glacier», menzione speciale all'argentino «Kindergarten» di Jorge Polaco. Quest'anno la competizione era riservata a film di paesi che non producono più di venti pellicole all'anno: Algeria, Argentina, Austria, Belgio, Bulgaria, Cuba, Finlandia, Islanda, Svizzera e Ungheria.

Fuori concorso, il festival portoghese ha dedicato un ampio spazio all'Italia con la rassegna «Cinema italiano, un futuro che viene da lontano», con proiezioni che, dopo Troia, si effettuano fino al 2 luglio anche a Lisbona e Oporto. I film selezionati per questa rassegna sono stati: «Mery per sempre», «Corsa di primavera», «Odore di pioggia», «Non ci resta che piangere», «Io e mia sorella», «Donnani accadrà», «Mignon è partita», «Amori in corso».

A completare l'ampia presenza italiana in Portogallo, vanno menzionate la retrospettiva di alcuni film interpretati da Silvana Mangano,

la proiezione del film girato nel carcere femminile di Torino «Le rose blu» e quella di «Visioni private» diretto dai messinesi Ninni Bruschetta e Francesco Calogero e da Donald Ranvaud. Quest'ultimo film, ambientato nel mondo di un festival cinematografico e girato prevalentemente a Taormina, era inserito, fuori concorso, nelle frequentissime proiezioni di mezzanotte e ha divertito pubblico e critica, riscuotendo anche l'interesse della televisione nazionale portoghese, intenzionata ad acquistarne i diritti di trasmissione.



22 AGO. 1990

225 2055

ALL'«ANTEPRIMA» DELLA PRODUZIONE INDIPENDENTE DI BELLARIA

## Cinema giovane controcorrente

MILANO — Con la proiezione di *Mister Tao* di Bruno Bozzetto, Orso d'oro per i cortometraggi d'animazione al Festival di Berlino dello scorso febbraio, è stata ufficialmente presentata alla stampa ieri, al cinema Anteò, il programma di «Anteprima per il cinema indipendente italiano», che si svolgerà a Bellaria-Igeo Marina dal 24 al 28 agosto. Giunta alla sua ottava edizione, «Anteprima» riconferma la propria scoppemina puntando, controcorrente, in direzione della produzione giovanile, marginale e sommersa, in pellicola o in video, di corto o lungometraggio. Sotto la direzione di Enrico Ghezzi, Morando Morandini, Gianni Volpi e Gianfranco Miro Gori, propone un'ampia panoramica di cinema-video italiano, con uno sguardo oltre frontiera ad una delle più antiche e gloriose scuole di cinema, il sovietico Vgik, fondato a Mosca nel settembre 1919 da Vladimir Gardin e Lev Kulesov, laboratorio di studio con maestri come Ejzenstein, Pudovkin, Dovcenko, punto di passaggio obbligato attraverso cui si sono formati i più importanti registi sovietici. Del resto, con i suoi 1500 studenti attualmente iscritti, i Vgik resta ancora la più grande scuola di cinema del mondo.

La Retrospectiva di Bellaria, necessariamente limitata in termini quantitativi, ha optato per una scelta che privilegia l'attualità, non senza uno scorcio su saggi di diploma di registi affermatasi negli ultimi vent'anni come Klimov (*Lo sposo*), Pelesjan (*L'inizio*), Sokurov (*La voce solitaria dell'uomo*). Le altre cinque sezioni in cui si articola «Anteprima 90» prevedono:

● **Concorso anteprima.** 29 i lavori selezionati su 163 presentati che offrono uno spaccato di produzione audiovisiva attraversata da molteplici segni e fermenti. Tra questi la giuria composta da Mario Brenta, Livia Giampalmo, Paolo Mereghetti, Silvio Orlando, Dario Zanelli, assegna-

rà i tradizionali Gabbiani d'oro e d'argento (con i rispettivi premi in denaro di 3 e 2 milioni) ed il nuovo «Premio Cine-stabilimento Donato» per la fotografia od altri contributi tecnici, destinato ad un'opera in pellicola e consistente in un premio in forma di servizi di laboratorio (sviluppo, stampa, sonorizzazione, ecc.) fino ad un importo di 3 milioni di lire, utilizzabili dal vincitore per il suo prossimo film.

● **Rassegna della produzione indipendente italiana.** Accanto al film di Davide Ferrario, *La fine della notte*, che in seguito a referendum svolto tra critici cinematografici è risultato vincitore del Premio Casa Rossa quale miglior film indipendente dell'anno, verranno presentati *Roma Paris Barcelona* di Paolo Grassini e Itali Spinelli, *Le rose blu* di Emanuela Piovano, *Visioni private* di Bruschetta, Calogero, *Ranvaud e voci d'Europa* di Corso Salani.

● **Eventi speciali.** Il programma degli Eventi speciali comprende, oltre a documenti, ritratti, inchieste su aspetti e comportamenti dell'Italia di oggi solitamente trascurati, due lavori realizzati da registi italiani. Il primo è un inquietante film-inchiesta (più volte censurato) sul fenomeno della tortura nel mondo, l'altro un

curioso documentario sui discendenti degli ammutinati del Bounty che, su una minuscola isola della Polinesia, compongono la più piccola e isolata comunità del mondo.

A questi lavori si affiancano i video di indagine sociale realizzati a Torino dagli allievi del corso di cinema di Daniele Segre, i raggelati «intervalli» metropolitani di Rai 3; un divertito ritratto del gruppo teatral-musicale dei Cccp — Fedeli alla linea; ed un esempio di cinema diretto che sottrae al silenzio del sapere ufficiale una straordinaria ricerca archeologica su Ostia Antica, «dimenticata» per oltre trent'anni.

● **Spazio aperto.** Con le sue circa 15 ore di selezione, è un panorama quasi completo della attuale produzione indipendente italiana.

● **Concorso 3 minuti a tema fisso.** Sull'argomento di quest'anno che è «Dio», e di cui in un certo senso è opera in prima battuta proprio il cortometraggio di Bozzetto, *Mister Tao*, i lavori giunti sono stati addirittura una novantina, tre volte tanto della media consueta. Tra essi, verranno scelti e presentati al pubblico in un'unica programmazione i venti filmati giudicati migliori.

Berto Cadarin

CINEMA / FESTIVAL DI BELLARIA

# Dai maestri russi ai deb nostrani

Servizio di  
**Pier Cardinali**

MILANO — Pesca grossa nel cinema sommerso: l'ottava edizione del Festival di Bellaria, dal 24 al 28 agosto, porta a galla la produzione marginale ed indipendente, vittima della censura del mercato o della censura tout court. Quest'anno la rassegna della cittadina adriatica amplia i suoi confini, buttando le «reti» della sua ricerca anche nel cinema del passato con una retrospettiva dedicata alla più antica e gloriosa scuola di cinema: l'istituto sovietico Vgik, dove insegnarono tra gli altri maestri come Eisenstein, Pudovkin, Dovzenko. Da sempre — e lo riconferma il programma presentato ieri a Milano, all'Anteo, dal sindaco di Bellaria, Ferdinando Fabbrì, dall'assessore alla Cultura Antonio Bernardi e dai direttori Enrico Ghezzi, Morando Morandini, Gianni Vulpi e Gianfranco Miro Gori — fulcro del festival è la passerella promozionale, e in anteprima, del cosiddetto cinema indipendente italiano, cioè di quella produzione giovanile emarginata e sommersa, in pellicola e in video, di corto, medio o lungometraggio, comunque segnata dall'esiguità dei mezzi produttivi.

Sono ventinove i lavori di cinema e video indipendente selezionati per il concorso (su 163 presentati) di *Anteprima '90*, promossa dal Comune di Bellaria con il patrocinio di ministero Turismo e spettacolo, Regione Emilia Romagna, Provincia di Forlì. Accanto alle opere in gara per i tradizionali Gabbiani d'oro e d'argento e al nuovo Premio Cinestabilimento Donato per la fotografia, si svolgerà la consueta rassegna della produzione indipendente italiana con, tra gli altri, il film di Davide Ferrario, *La fine della notte* vincitore del Premio Casa Rossa quale miglior film indipendente dell'anno, *Roma Paris Barcelona* di Grassini - Spinelli, *Le rose blu* di Piovano,

*Visioni private* di Bruschetta, Calogero, Ranaud, già presentato con interesse «decre-scente» al Cinema Giovani di Torino e a Taormina Arte, e *Voci d'Europa* di Salani.

Durante l'incontro milanese è stato proiettato il fulmineo *Mistertao* di Bruno Bozzetto, che ha vinto l'Orso d'Oro a Berlino per il miglior cortometraggio e verrà ora riproposto a Bellaria a conforto «d'autore» al concorso *Tre minuti a tema fisso* sul tema «Dio», che ha chiamato all'appuntamento ben 96 lavori. Nell'anteprima milanese dell'Anteprima di Bellaria, è stato anche presentato il saggio di diploma di Pelesian *Il principio* che Bellaria proporrà nella sua retrospettiva, organizzata in collaborazione con Riminocinema, dedicata all'istituto statale pansovietico di cinematografia. Il Vgik, che trae le sue origini dalla prima scuola di cinema di Stato fondata a Mosca nel settembre 1919 da Gardin e Kulesov, ha formato i più importanti registi sovietici contemporanei. Dalla sua fondazione sono più di novemila i cineasti sovietici e oltre novecento gli studenti provenienti da 75 Paesi stranieri che vi si sono diplomati.

Alla retrospettiva, costituita da undici opere, tra cui i saggi di diploma di registi affermatasi negli ultimi vent'anni, da Klemov a Sokurov, s'affiancano le altre sezioni collaterali: *Lo spazio aperto* (quindici opere) e *Eventi speciali*, in cui sono presentati documenti, ritratti, inchieste su aspetti e comportamenti dell'Italia di oggi solitamente trascurati, e due lavori, realizzati da registi italiani, che superano i confini geografici della sezione intitolata lo scorso anno *Viaggi in Italia*: un inquietante film-inchiesta, più volte censurato, sul fenomeno della tortura nel mondo e un singolare documentario sui discendenti degli ammutinati del Bounty che, su una minuscola isola della Polinesia, compongono la più piccola e isolata comunità del pianeta.

225

In rassegna ventinove film di giovani autori italiani

## Il cinema indipendente è di casa a Bellaria

di ROBERTO NEPOTI

HA L'ORGOGGIO di essere, con i suoi cento milioni di budget appena, il più povero dei festival italiani. Una penuria che ha permesso ad **Anteprima per il Cinema Indipendente Italiano** di Bellaria di restare libero da obblighi di rappresentanza e clientelismi, svolgendo così quella che Enrico Ghezzi, direttore con Morando Morandini, Gianni Volpi e Gianfranco Miro Gori, considera la sua funzione primaria: essere un «luogo di emersione» dove si avvistano le tendenze affioranti. Fra i 163 lavori presentati quest'anno al concorso, 129 selezionati hanno messo in rilievo nuove concezioni che cominciano a circolare nel mondo dell'«immagine indipendente». I giovani autori non pensano più ai propri debutti come puri momenti propedeutici verso il lungometraggio, da destinare poi a festival «maggiori» (vedi *L'aria serena dell'Ovest*, presentato a Locarno da un plurivincitore di Bellaria come Silvio Soldini): sperimentano invece forme distributive diverse, talvolta elitarie, e pensano spes-

Mammi permettendo) a diffusione locale.

Fratanto gli avvistatori vedono emergere nuove scuole, fuori dei tradizionali circuiti indipendenti di Roma, Milano o Torino. Forte, ad esempio, la rappresentativa dei filmmakers siciliani (effetto-Torinese?) e di quelli fiorentini. Ma con i pochi soldi a disposizione Bellaria è riuscita anche quest'anno (la sua ottava edizione si tiene dal 24 al 28 agosto) a fare altre cose. Intanto, dopo quella dell'anno scorso dedicata a ipotesi Cinema di Bessano, ha organizzato una retrospettiva più che rispettabile del VGIK, la

scuola del 1919 e dove insegnano personaggi del calibro di Kulesov, Eizenstein, Pudovkin, Dovzhenko. Selezionata drasticamente la produzione di quella che è la più grande scuola di cinema del mondo, Bellaria presenta una ventina di film che ne documentano l'attività più recente; non ha voluto, però, rinunciare a presentare alcuni saggi di diploma dei maggiori cineasti sovietici contemporanei, come quelli di Josselliani, Klimov e il già mitico *La voce solitaria dell'uomo* di Sakurov, scongelato nell'87 a dieci anni dalla realizzazione.

Altre sezioni già sperimentate affiancano la selezione in concorso, tra i cui



titoli la giuria dovrà laureare il «Gabbiano d'oro» e il «Gabbiano d'argento». Il Premio Casa Rossa, destinato al miglior film indipendente della stagione passata, è stato assegnato a *La fine della notte* di Davide Ferrario tramite un referendum fra i critici cinematografici italiani. Assieme al vincitore, Bellaria presenterà come «ultimo spettacolo» altri film che hanno concorso al premio, per lo più «passati» in modo effimero per le sale cinematografiche di circuito: *Roma, Paris, Barcelona*; *Voci d'Europa*; *Le rose blu*; *Visioni private*.

Similanti anche le proposte della sezione «Eventi speciali», tra cui *Col cuore in gola*, agghiacciante rapporto sulla tortura nel mondo «massacrato» dal programma di Gianni Minoli, e un documentario con cui Milena Gabanelli è andata a scovare, in una piccola isola della Polinesia, i discendenti degli ammutoliti del *Bounty*, che vivono a tutt'oggi in una incontaminata comunità. Ma la vera curiosità di Bellaria è probabilmente, in questa ottava edizione, il concorso di «3 minuti a tema fisso».

CINEMA 975  
**Gli italiani  
a Bellaria**

FORLÌ — Ottavo appuntamento, a Bellaria-Igea Marina, con «Anteprima per il cinema indipendente italiano». Da oggi, fino a martedì 28 agosto, verranno visionati i film (pellicole e video, corto, medio e lungometraggi) prodotti dalla cinematografia minore di casa nostra, che spesso non trova spazi per esprimersi e platee per farsi conoscere. La manifestazione è promossa dal Comune di Bellaria-Igea Marina.

Nella sezione «Concorso Anteprima» verranno visionate 29 pellicole selezionate tra le 183 presentate. Saranno assegnati i Gabbiani d'oro e d'argento. Molto attesa la «Rassegna della produzione indipendente italiana», dove compariranno «La fine della notte» di Davide Ferrario; «Roma Paris Barcelona» di Paolo Grassini e Italo Spinelli; «Le rose blu» di Emanuele Piovano; «Visioni private» di Francesco Calogero; «Voci d'Europa» di Corso Salani.

Moltissimi lavori sono arrivati a Bellaria per la sezione «Tre minuti a tema fisso». Ne verranno proiettati una trentina dei quasi cento visionati. Tra gli «Eventi speciali» si segnala un divertito ritratto del gruppo musical-teatrale CCCP-Fedeli alla linea, che hanno alle spalle dischi di successo come «Socialismo e barbarie».

La «Retrospectiva», infine, sarà dedicata alla più antica e gloriosa scuola di cinema del mondo: la sovietica Vgik, fondata nel settembre 1919.

BW Bellaria ospita il festival di «Anteprime», giunto alla ottava edizione

## Cinema indipendente, presente futuro di un circuito in crescita

ROMA - Per il cinema indipendente e autoprodotta esiste un appuntamento annuale, ormai un punto di riferimento, dove si mettono in luce le tendenze presenti e future di questo circuito ai margini di quello «ufficiale».

Stiamo parlando di «Anteprime per il cinema indipendente italiano» il festival ospitato dalla cittadina di Bellaria (dal 24 al 28 agosto) è giunto alla sua ottava edizione.

«Anteprima», nato insieme allo svilupparsi di quelle produzioni in pellicola e in video autoprodotte o realizzate con il famoso Art. 28, ha reso possibile la conoscenza dei primi lavori di alcuni tra i più promettenti autori della nuova ondata del giovane cinema italiano.

Ricordiamo Daniele Segre, Giancarlo Soldi, Silvio Soldini ora in passaggio a Locarno, Francesco Calogero con «La gentilezza del tocco»; Sandro Cecca e Egidio Eronico con «Stesso sangue»

vincitore della scorsa edizione del premio Casa Rossa come miglior film «indie» del 1989.

Questa edizione si presenta con un programma che prevede 29 corto e mediometraggi in prevalenza realizzati in video tra i quali la giuria composta da Livia Giampalmo, Mario Brenta, Silvio Orlando, Dario Zanelli e Paolo Merghetti dovrà scegliere le opere da premiare con i Gabbiani d'oro e d'argento.

### Referendum

Nella sezione dedicata ai lungometraggi si vedranno pellicole che hanno avuto una distribuzione minima nelle sale o in altre rassegne sempre indirizzate verso la produzione indipendente.

Si tratta dei film di Grassini e Spinelli con «Roma Paris e Barcellona» di Emanuela Piovano con «Le rose blu», «Visioni private» di Bruschetta, Calogero e Ranvaud per terminare con «La fine della notte» di Davide Ferrario a cui andrà il premio per il miglior film della scorsa stagione assegnato da un referendum svolto tra i critici cinematografici.

La sezione retrospettiva inaugurata lo scorso anno con materiale della scuola di Bassano, sarà dedicata al Vigik lo storico Istituto Pansovietico di cinematografia fondato a Mosca nel 1919 dove insegnarono i maestri del cinema russo come Ejzntejn, Pudvokin, Kulezov, Dovzenko. Con una selezione mirata verso gli autori dell'ultimo decennio si potranno vedere i lavori di quella considerata la più grande scuola di cinema del mondo.

MASSIMO TARQUINI

225

## Giovani registi, la hit di Bellaria

BELLARIA - Ieri sera con la tradizionale festa in discoteca si è chiusa l'8 edizione di «Anteprima per il cinema indipendente italiano» che rappresenta una delle rarissime occasioni «non istituzionali» offerte ai giovani autori e film-makers per presentare le proprie opere in pellicole ed in video. Sono stati cinque giorni pieni di immagini, una vera e propria abbuffata, dalle 9 della mattina fino a tarda notte. Alla fine una giuria composta da Mario Brenta, Livia Giampalmo, Paolo Mereghetti, Silvio Orlando e Dario Zanelli, dopo aver esaminato le 29 opere ammesse al concorso (corto, medio e lungometraggio), in pellicola ed in video, ha assegnato i seguenti premi: Gabbiano d'Oro al cortometraggio di Gianluca Maria Tavarelli «Dimmi qualcosa di te» (1989); Gabbiano d'argento ex-aequo al video di Pier Auddrea Gagliardi «Venezia: L'ultimo affare» e al video di Umberto Cantone «Sfumatura alta». Il Premio Cinestabilimento di Carlo Zonars «Ciò che luccica è d'oro», per la fotografia di Alessio Gelsini. Inoltre tra i 96 video giunti quest'anno ad «Anteprima» per il concorso «3 minuti a tema fisso» (il tema prescelto era: Dio), la direzione artistica ha premiato «Illuminati» di Daniele Cipri e Franco Maresco. Queste scelte, soprattutto per quanto concerne il Gabbiano

d'oro hanno trovato piena identità tra il giudizio del pubblico, della giuria (ovviamente) e dei critici presenti. E non poteva essere diversamente visto che il film di Tavarelli (torinese di 26 anni) si staccava nettamente da tutti gli altri, dal punto di vista della narrazione cinematografica, del soggetto e della realizzazione tecnica.

Il film è la storia di due ragazzi e del loro rapporto con un programma radiofonico notturno. Il programma consiste in un filo diretto con la gente. Ogni persona che lo desidera ha un minuto di tempo per parlare a tutti dei propri problemi. Tutte le storie che si riversano nelle camere dei bambini sono storie di marginalità di periferie, di piccoli e grandi fallimenti, una storia di droga che uccide due giovani. Scopriranno così che la realtà è molto diversa e ben più violenta della loro quotidianità. Il film (girato in 16 mm, è stato presentato in video, in quanto la copia originale è rimasta bloccata negli Usa) è un piccolo e felicissimo affresco, disperato e dolce, di una contraddizione che grava su di una grande

città Torino, dove convivono personaggi le cui storie raramente si incontrano, ma che la disperazione unisce, magari attraverso una voce di una radio.

La città dorme, ma molte vite si rincorrono in un crescendo di dolore e di solitudine. I due ragazzi la scoprono quasi per caso e ne rimangono sconvolti. Nulla sarà più come prima. Un film delicato, pieno di poesia, quasi impalpabile come lo splendido montaggio che lo caratterizza. Un ritmo narrativo scandito dalla dolcezza dei personaggi e dell'ansia della loro voglia di raccontare, di raccontarsi, mentre la musica stimola infinite suggestioni. «Sfumatura alta» è ancora la storia di una disperazione per un amore mancato che porterà il protagonista al suicidio.

«Venezia: l'ultimo affare» è invece una lettura apocalittica del futuro di Venezia, trasformata ormai in un grande cimitero, dove ogni tomba ha raggiunto prezzi altissimi. Siamo nel 2027 e tocca ai ragazzi ancora scoprire nella soffitta il «tesoro»: una videocassetta che su un vecchio televisore ri-

porta com'era la città ed i suoi abitanti, i suoi turisti... Per il resto il panorama è tristemente povero, senza idee, quasi astiatico ed ossessionato da una ricerca che soffoca la fantasia, con una cerebralità che poco ha da spartire con il cinema. Molto deludente anche la sezione «3 minuti a tema fisso» anche se il tema prescelto, Dio, non era certamente facile lettura e tanto, meno traducibile su nastro e pellicola. Lo stesso video segnalato dalla direzione artistica, «Illuminati», non ci è parso particolarmente originario. Migliore certamente la rassegna «Premio Casa Rossa» del quale vi segnaliamo «La fine della notte» di Davide Ferrario (vincitore del premio per il miglior film indipendente italiano e che ha trovato una distribuzione che ci permetterà di vederlo al più presto nelle sale della grandi città); «Roma, Paris, Barcellona» di Paolo Grassini e Italo Spinelli, «Le rose blu» di Emanuela Pivano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano (storie in un carcere femminile), «Visioni private» di Ninni Bruschetta e «Voci d'Europa» di Carlo Salani. Questa edizione di Anteprima era anche l'occasione per un confronto ravvicinato tra i giovani allievi della scuola di Cinema di Mosca (Vgik) ed i giovani autori italiani (senza scuole); questi ultimi sono usciti nettamente sconfitti.

Giacomo Martini

F 925

**LE ROSE BLU**

«Ho urgenza...perché in carcere il tempo è diverso che fuori». Sono le parole forti e decise di Lidia, una detenuta in attesa di giudizio a Torino, morta insieme con altre sue compagne nell'incendio scoppiato nel carcere «Le Vallette» il 3 giugno dello scorso anno. A Lidia è dedicato il film *Le rose blu* girato dalla regista Emanuela Piovano insieme a Anna Gasco e Tiziana Pellerano in cui le interpreti sono le detenute stesse. Tre mesi di prove e provini divisi anche con Lidia e poi il tragico incidente. Si decide di realizzare ugualmente il film e grazie alla determinazione di tutto il gruppo femminile l'impresa è riuscita. Distribuito dalla «Airone cine-

matografica» il film è già stato proiettato a Torino e Firenze. A Roma arriverà a settembre e sarà proiettato al cinema d'essai «Azzurro Scipioni». Sempre nel circuito d'essai dovrebbe poi raggiungere diverse altre città. *Le rose blu* è stato premiato a marzo alla rassegna «Cinema e donne» di Firenze. La pellicola illustra momenti della vita nel carcere femminile, una serie di azioni, presentate in vari capitoli, imitanti la realtà quotidiana esterna (la spiaggia, il parrucchiere, la cucina, la scrivania): una serie di immagini che illustrano molto bene la grande sofferenza di chi è posto ai margini della società. Le immagini del film *Le rose blu* hanno accompagnato anche il dibattito pubblico tenutosi nel quartiere delle Vallette a Torino per non dimenticare, a un anno di distanza, quell'orribile rogo, le responsabilità, le grosse carenze strutturali, le negligenze.

**Maria D'Auria**

TORINO - Un film voluto e interpretato dalle detenute torinesi. La prima a Roma, tra pochi giorni

# STORIA DI LIDIA, MORTA ALLE VALLETTE

L'opera è basata sugli appunti della ragazza che perse la vita nell'incendio del carcere torinese, nel giugno '89. Illumina le contraddizioni, i barlumi di speranza, la solitudine delle donne negli istituti di pena. La "Rosa Blu" è anche un omaggio alla poesia dell'universo femminile

**TORINO** - Sta parlando con la società la società che si fa fuori dalle mura grigie. In queste mura grigie ci sono delle rose ai, delle rose blu.

Nel suo diario, rinchiusa nel carcere della sezione femminile delle Vallette, Lidia scriveva poesie, appunti, annotazioni. Fermava su un foglio bianco i sentimenti liberati all'interno di quelle "mura grigie". Poi, a cancellare il presente e il futuro, ci fu un reago. Le fiamme, la sera del 3 giugno 1989, cancellarono anche il suo. Il ricordo di quella tragedia, della storia emblematica di Lidia e dell'universo carcerario femminile, diventò un film "La rosa blu", in programma nei prossimi giorni a Roma. Viene girato nell'agosto del 1989 al carcere delle Vallette. Protagonista, una cinquantina di detenute "politiche" e comuni. La troupe, composta da sole donne, con l'eccezione di un macchinista elettricista, aveva tre registi torinesi alla guida del progetto cinematografico: Emanuela Povera, Tiziana Pellerano e Anna Gasco. Le prime due si sarebbero occupate del "saper-correre". Prima di realizzare il film, secondo la stessa richiesta delle detenute, le tre registe avrebbero svolto un corso propedeutico alla recitazione. «Volevamo che si abituasero alla presenza della cinepresa, ma ci sorprendevo nel notare la loro assoluta indifferenza di fronte alla macchina...». La regista ricorda, in particolare un gruppo di attente "attrici-detenute" sempre presenti. Una donna, mancavano mai. Sempre attente, euforiche per quell'esperienza che regalava loro la possibilità di riscuotere con la routine della vita del carcere. E Lidia, di quelle "corse" della burocrazia del Ministero di Grazia e Giustizia, due volte alla settimana, di fronte ad una trentina di dete-

nute, prese il via il ciclo di incontri. Nella "stanza della società" si realizzò il video "Camera oscura", una sola interpretazione che vive in un limbo fantastico, cinico, segnando sulla macchina di Susan Vega. Il successo dell'esperimento originò un secondo video, "Epistolario immaginario", nel quale le detenute utilizzavano la telecamera e il mezzo visivo come messaggio nella bottiglia da lanciare oltre le mura del carcere, in una sorta di video-lettera. «Da queste due esperienze nacque il progetto di realizzare un film. Furono momenti di scambio di idee e sensazioni con le detenute. Tra tutte - rammenta Pellerano - Lidia era quella che partecipava con più coinvolgimento. Voleva sempre aggiungere qualcosa in più, un'ultima idea». Nel frattempo avvenne il trasferimento al carcere delle Vallette. Il film, comunque, sarebbe stato girato. Le detenute, le registe, la troupe e persino le cineprese, dov'erano stanziate il permesso di varcare i cancelli del "saper-correre". Prima di realizzare il film, secondo la stessa richiesta delle detenute, le tre registe avrebbero svolto un corso propedeutico alla recitazione. «Volevamo che si abituasero alla presenza della cinepresa, ma ci sorprendevo nel notare la loro assoluta indifferenza di fronte alla macchina...». La regista ricorda, in particolare un gruppo di attente "attrici-detenute" sempre presenti. Una donna, mancavano mai. Sempre attente, euforiche per quell'esperienza che regalava loro la possibilità di riscuotere con la routine della vita del carcere. E Lidia, di quelle "corse" della burocrazia del Ministero di Grazia e Giustizia, due volte alla settimana, di fronte ad una trentina di dete-



Tiziana Pellerano (a sinistra) con la segretaria di edizione



La regista (a destra) e una detenuta durante le riprese del film

di quella serie di incontri, il 3 giugno del 1989, un'ala del carcere prese fuoco. Nella notte, una detenuta aveva tentato di lanciare messaggi d'amore ad un cortile, sopra materassi ancora intasati. Non c'era un magazzino dove rifugiarsi. Il fumo e le fiamme compirono la strage. Due vigilianti testarono inutilmente di salvare 9 detenute tra mor-

ti corpi bruciati... A "postare" detenute e troupe, gli stessi apposti di Lidia. Non un documentario, ma neanche pura fantasia. Nisetto Davoli e Laura Betti, unici "veri" attori, parteciparono alle riprese. Si girò il percorso di una rosa blu che, nella fiamme, una poetessa aveva deciso di fare arrivare a Lidia, come segno della loro comune passione per la poesia. Laura Betti, giunta sulla porta del carcere, consegna quel fiore, simbolo della poesia, al custode (Nisetto Davoli). Chiama la porta sul "mondo che sta fuori", si avvia la funzione della rosa, mezzo di comunicazione, per

le detenute, del proprio essere. Ai propri ricordi e delle proprie fantasie. Oltre il cancello del carcere la rosa blu, di mano in mano, fa conoscere la realtà dell'intero carcerario. Drammi personali e piccole gioie, momenti di solitudine e disperazione. In pochi minuti, c'è il tempo per conoscere storie che emergono dagli angoli bui del carcere, dove si consumano anche tristi storie di droga. E ad ogni passaggio, la nuova mano che riceve la rosa si chiede «Ma dov'è Lidia?». Il filo che unisce le protagoniste è proprio la rosa blu donata a Lidia. Sempre più in fondo ai corridoi della segregazione, una figura raggiunge Fulvia

cella. E' quella in cui Lidia ha costruito il suo nuovo mondo, che ha le dimensioni egualate da quattro "mura grigie". La sua creazione è tutta lì, in quel quadrato di parole e appunti, dove le righe non seguono confini. Ma le parole passano dalla realtà immaginaria al reale. Nelle nuove immagini, si alzano le fiamme, si vedono i corpi delle detenute bruciate nell'incendio del 3 giugno. Lidia non è oltre quella porta chiusa. E dentro una luna. La rosa blu, però, non ha fermato il suo percorso. Il custode del carcere prende il fiore e lo riporta alla poetessa. Nella sua terrina bianca c'è posta per la rosa blu. E per il ricordo di Lidia.

Marco Sartorelli



AIRONE CINEMATOGRAFICA s.r.l.  
DISTRIBUZIONE INTERNAZIONALE  
PRESENTA

# LA FEMME DE ROSE HILL

UN FILM DI  
ALAIN TANNER

**Selezione ufficiale Venezia 1989**



## **Le rose blu**

UN FILM DI  
EMANUELA PIOVANO e ANNA GASCO

**Pronto a Novembre 1989**



## **LO STATO DI DUBRIA**

UN FILM DI  
FRANCESCO BRANCATO

**Pronto a Novembre 1989**



AIRONE CINEMATOGRAFICA Srl.  
Largo Olgiate, 15/102 · Tel 3789550 · Telex 620681 · Fax 3788200

Bellaria ha ospitato il Festival dell'audiovisivo proveniente dal circuito underground

**US ROSE**  
 BELLARIA - Non si intravedono tendenze omogenee o nuove ondate nell'universo composito della produzione audiovisiva indipendente italiana. E' quanto emerge dall'ottava edizione del festival «Anteprima per il cinema indipendente italiano» svolto a Bellaria dal 24 al 28 agosto.

Una rassegna che offre una vasta panoramica dei lavori provenienti dal circuito underground fuori dai canali ufficiali dell'industria della immagine.

I giovani filmmaker e videomaker abbandonano il territorio della fiction per sconfinare nello sperimentalismo, nel cinema verità e in un certo documentarismo televisivo. Si ottiene una strana miscela che denuncia una povertà di idee una carenza linguistica nell'uso del mezzo che sia la macchina da presa o la videocamera.

Nella sezione dedicata al film di lungometraggio è stato premiato come migliore pellicola indipendente dell'anno, l'opera prima di Davide Ferrario «La fine della

## Cinema indipendente senza grosse novità

notte» in seguito ad un referendum svolto tra i critici cinematografici. L'autore ha affermato di essersi ispirato ad un fatto di cronaca avvenuto nel 1988 nella provincia veneta. Due amici conducono una vita «tranquilla» e monotona quando per una improvvisa lite con un contadino si ritrovano autori di un omicidio che fa saltare gli equilibri preesistenti gettandoli in un incubo liberatorio momentaneo ma che si rivelerà fatale.

Ferrario vive in provincia ed afferma di essere rimasto colpito da questa vicenda, consumata dalla stampa locale nel breve spazio di un giorno, tanto da decidere di portare la storia sullo schermo. Il film non mantiene le promesse dell'inizio con qualche caduta di tono nel rapporto tra i due protagonisti ma si lascia vedere offrendo momenti di coinvolgi-

mento emotivo.

Nella stessa sezione composta da cinque film era presente «Roma Paris Barcellona» di Grassini e Spinelli, con l'ultima azione di un gruppo di fuoriusciti politici alla fine degli anni Settanta, un tentativo di ripercorrere tragitti politici e personali fuori dagli stereotipi e dalla rimozione collettiva di un periodo della storia recente attraversato da un'intera generazione.

A seguire nello stesso spazio «Le rose blu» di Emanuela Piovano girato all'interno della sezione femminile nel carcere Le Vallette di Torino e scritto insieme alle detenute; «Visioni Private» di Bruschetta Calogero Ravaud e «Voci d'Europa» di Corso Salani composti ciascuno da diversi cortometraggi. Nello spazio «Anteprima» dedicato a lavori in video e in pellicola di corto e

mediometraggio, in maggior parte autoprodotti, si è fatto notare «Dimmi qualcosa di te» del torinese Tavarelli al quale giustamente è stato assegnato il Gabbiano d'oro per «la delicata sensibilità e il talento narrativo con cui ha saputo trattare il difficile tema dell'affacciarsi di due adolescenti alla vita adulta».

Passaggio che avviene attraverso l'ascolto notturno delle telefonate di una radio privata e duri incontri metropolitani. Altri premi a «Venezia: ultimo affare» di Pierandrea Gagliadi, con immagini future della città lagunare trasformata in un immenso cimitero, e a Umberto Cantone con «Sfumatura alta» microstoria realista di un suicidio per amore. Miglior contributo tecnico alla fotografia di «Ciò che luccica è oro» realizzata da Alessio Gelsini per la regia di Carlo Zonars.

In concorso abbiamo visto altri lavori che avrebbero meritato un premio o una menzione speciale della giuria

MASSIMO TARQUINI

DEL 10 AL 18 DE NOVIEMBRE DE 1990  
6º FESTIVAL INTERNACIONAL



DE CINE Y VIDEO REALIZADO POR  
**MUJERES**

ORGANIZA ATENEO FEMINISTA DE MADRID  
MULTICINES IDEAL Y FILMOTECA NACIONAL

# LA ROSA AZUL

## LE ROSE BLU

Italia • 1990 • 93 min. • color • 35 mm  
V. O.

### FICHA TECNICA

*Dirección:* Emanuela Piovano, Tiziana Pellerano,  
Ana Gasco

*Producción:* Kitchen Film Airone Cinematografica

*Fotografía:* Elisa Basconi

*Música:* Cinzia Gangarella

*Guión:* Emanuela Piovano, Ana Gasco

*Intérpretes:* Carmen C. Antonietta P. Morgana C. Elisabetta  
B. con la participación de Laura Betti y Ninetto Davoli.

### SINOPSIS

Una rosa azul ha sido enviada a la cárcel de mujeres. Esta rosa debe ser entregada a Lidia de parte de "El club de los poetas". Carmen, la primera en recibir la rosa, es también la primera en olvidarla, siempre ocupada en sermonear a cualquier chica. Además no todas saben exactamente quién es Lidia, ni en qué lugar se encuentra ahora. por esta razón, las débiles tentativas de darle la rosa fallan siempre. Luisa, la última en entrar a la cárcel, aprende de Carmen que Lidia es para todas un personaje simbólico y carismático, que ha escrito una poesía en la rosa azul y que desde aquel día se encuentra en una celda de aislamiento. Luisa pide emocionada que le de la rosa a Lidia cuando salga, pero en el preciso momento en que se abre la puerta de su celda se escucha un estruendoso batir producido por todas las detenidas. Suena la alarma y empieza la desgracia.

En su apartamento la amiga de los poetas recibe la rosa de la guardiana que había conducido a Carmen.

Como en una visión o una evocación, surgen entre las llamas los rostros de las mujeres que murieron en el incendio de la Vallete, el 3 de junio de 1989, entre ellas está Lidia, de la que quedan solamente las pruebas de vídeo.

## EMANUELA PIOVANO

Nació en Torino en 1959. Licenciada en letras con una tesis sobre "Historia y crítica de cine". Ha colaborado con el Archivo Cinema Topográfico de la Resistencia, con el Politécnico de Varese y con la RAI.

### FILMOGRAFIA

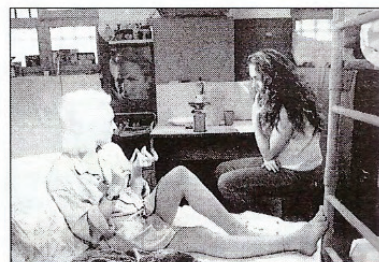
1987 "Senza fisse dimora"

1988 "Epistolario imaginario"

"Video Lettera Carcere"

1989 "Milonga de la Nina", (telefilm).

**ESTRENO**



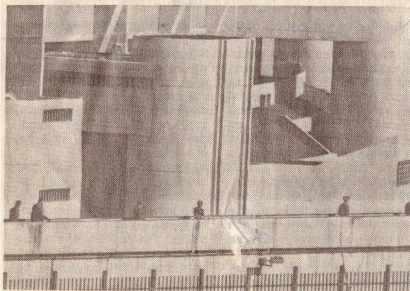
*La presentación "oficial" del movimiento feminista tiene lugar en Bolonia en 1977, la semana anterior al mitin del movimiento estudiantil. Y a continuación habrá más reuniones feministas, allá donde sea posible un encuentro alejado de las miradas de los hombres. Este periodo de debate cultural, el último merecedor de tal nombre de veinte años a esta parte, supone la base ideológica de la que arranca la producción cinematográfica de las autoras más recientes. Los anhelos de emancipación y libertad de las protagonistas de "Io sono mia", de "Pianeta Venere", de "L'ultimo uomo di Sara", de "Maternale" se han convertido en estos años de "postfeminismo" en el misterio femenino de "La maschera", "Zoo", "Mignon e partita". Entre las jóvenes autoras tan sólo Emanuela Piovano mantiene los lazos ideológicos y culturales con el movimiento de 1977 y antes aún con la tradición de la lucha feminista. "Le rose blu", película conmovedora rodada en la cárcel de Turín ("Le Nouve") testimonia el trágico desenlace de un incendio en el que fallecen algunas mujeres detenidas por razones políticas.*

*El único mérito de estos fríos años 80 y de la cultura posmoderna es el de haber rescatado la creatividad de las "máximos sistemas". La gran acusación que se les achaca al "pensamiento débil", la aniquilación de la metafísica, se convierte en un aspecto positivo en el terreno estético. Por ello, al comienzo de la década que nos llevará al año 2000, pueden coexistir con igual dignidad tantas facetas distintas de ser mujer. Al analizar las obras "en femenino" desde una perspectiva ya sea estética, psicoanalista o ideológica, es importante destacar que la creación en la mujer ya constituye una conquista social a todos los niveles, mientras que anteriormente sólo fue un fenómeno relacionado con la clase social de procedencia. Las mujeres han reclamado su derecho a la expresión y concretamente las obras que se presentan en este festival demuestran que lo han conseguido, cuales que sean sus orígenes, su formación cultural, sus ideas políticas.*

Enza Troianelli  
escritora de cine

IL FILM CHE HA PER PROTAGONISTE LE DETENUTE SARA' PROIETTATO VENERDI' A SOLLICCIANO

## «Le rose blu», vita di donne dietro le sbarre



C'è un mazzo di «rose blu» che venerdì 14 dicembre sarà offerto alle detenute di Sollicciano. Un modo per aprire le porte del carcere al mondo esterno, ma anche un'occasione per riflettere e far riflettere sulla condizione della donna in una struttura pensata e organizzata al maschile, il carcere appunto. «Le rose blu» è un film girato insieme alle detenute del carcere femminile «Le Vallette» di Torino poco prima del tragico rogo del 3 giugno 1989 in cui morirono dieci donne, alcune delle quali erano protagoniste del film. A promuovere questa iniziativa l'amministrazione provinciale di Firenze, l'associazione Ora

d'aria, Arci Nova e il Giardino dei Ciliegi.

«Questa è la prima uscita pubblica dell'assessorato alle politiche femminili — ha detto Beatrice Magnolfi — e, almeno in questa prima fase, il nostro ruolo è soprattutto quello di saper ascoltare e coordinare in qualche modo le tante iniziative già promosse sia all'interno che all'esterno del carcere. Tutto questo in collaborazione con la direzione di Sollicciano che, nonostante le tante difficoltà anche strutturali, ha già raggiunto degli ottimi risultati».

Venerdì pomeriggio «Le rose blu» verrà proiettato all'inter-

no del carcere e dopo il film le detenute avranno la possibilità di parlare con la regista, Emanuela Piovano, e con alcune parlamentari e rappresentanti delle associazioni promotrici. Alle 21 il film sarà riproiettato al «Giardino dei Ciliegi» in piazza dei Ciampi, preceduto da un dibattito sulla «Detenzione femminile: una separazione in più» in cui interverranno l'onorevole Alma Cappiello, la senatrice Grazia Zuffa, il presidente della provincia Miha Pieralli e l'assessore Beatrice Magnolfi, oltre naturalmente alla regista del film. A Sollicciano le donne — denuncia Arci Nova — vivono una condizione di apartheid

all'interno della stessa struttura carceraria. Ci sono problemi di rapporti e di esigenze che le donne hanno e che in questi anni è stato impossibile soddisfare. Non bisogna dimenticare poi i problemi di spazio; in due mesi la popolazione femminile di Sollicciano è passata da 50 a 81 detenute. L'idea insomma è quella di una sensibilizzazione parallela, una presa di coscienza su ciò che succede nel carcere in un momento in cui la riflessione e la valutazione sui primi risultati della legge di riforma Gozzini sta assumendo toni delicati e importanti.

[Pa.Fi]

destinata alla Tv. Lo scritto che i dieci film analogo, apparentemente copolitici, non potevano nasce in terra polacca, da quella. Probabilmente il ragio, così perentorio, vale per si opera filmica che sfiori il cinema.

IL GIORNO

Mercoledì - 2 gennaio 1991

Womans.

## in festa alla classifica degli incassi

pagli il titolo di campione d'incasso. Senza togliere nulla a Richard Gere, occorre dire che l'attrice del 1990 è stata Julia Roberts? Ma bisognerà aspettare due o tre anni per sapere se la giovane attrice, sdutta come una palma, ha il carisma di una vera «star».

Nonostante la disaffezione del pubblico che gli riserva ormai un'esile fetta (15%) degli incassi, il 1990 è stato un buon anno per il cinema italiano. Non è stato soltanto l'anno dell'O-

scar a Giuseppe Tornatore per «Nuovo cinema Paradiso» che, passato sui teleschermi, ha chiamato 7 milioni e mezzo di spettatori, ma anche quello di «Porte aperte» di Gianni Amelio, ammirevole esempio di cinema di idee, che ha fatto collezione di premi in Italia e all'estero e che in primavera sarà in lizza per l'Oscar del miglior film straniero. E' stato l'anno di «Ladri di saponette» di Nichetti che, dopo aver vinto il primo premio al Festival

di Mosca, è stato venduto in mezzo mondo e ha incassato in Francia e negli Stati Uniti più che in Italia.

E' stato l'anno di «La voce della luna» di Fellini e di «Il tè nel deserto» di Bertolucci, due fecondi paradossi su pellicola: il primo perché, nonostante la presenza di due comici popolari come Benigni e Villaggio, comico non è, ma critico e sconcolato sui tempi d'incubo volgare in cui viviamo; il secondo perché è un film intimista da venti milioni di dollari, un esempio di cinema da camera proiettato nella vastità del Sahara.

E' stato l'anno in cui la locuzione «giovane cinema italiano» ha cominciato a essere qualcosa di più di un'etichetta, come dimostra l'esistenza di una decina di film rispettabili anche se distribuiti poco e male e ignorati dal pubblico. Dopo un decennio che è stato, con poche eccezioni, un desolato cimitero di promesse non mantenute, itinerari interrotti, prodotti nemici all'insegna del carino o del velleitario, s'è affacciata alla ribalta una nuova generazione di giovani sceneggiatori e di attori, in gran parte di estrazione teatrale, che comincia a fare i conti con la realtà italiana e assicura una solidità artigianale e un potenziale aggancio col pubblico per molti anni assenti.

Non è stato un anno fecondo il 1990? Abbiamo avuto due ottimi Tavernier («La vita e nient'altro», «Daddy Nostalgies»), un Greenaway al vetriolo («Il cuoco, il ladro ecc.»), un Lynch sregolato e sorprendente («Cuore selvaggio»), uno Scorsese spietato («Quei bravi ragazzi», un Kurosawa onirico («Sogni»), un Woody Allen indurito («Crimini e misfatti») e, in cambio di un Almodóvar un po' accademico («Légami»), la scoperta del finlandese Aki Kaurismäki... Ma questa è già una storia che riguarda il 1991.

## La dozzina d'oro dell'ultimo anno

**Le affollate sul filo** di Jiri Menzel (Cecoslovacchia)  
**Un angelo alla mia tavola** di Jane Campion (Nuova Zelanda)  
**Crimini e misfatti** di Woody Allen (Usa)  
**Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Peter Greenaway (Gb)  
**Cuore selvaggio** di David Lynch (Usa)  
**Il Decalogo** di Krzysztof Kieslowski (Polonia)  
**La guerra dei Roses** di Danny De Vito (Usa)  
**Porte aperte** di Gianni Amelio (Italia)  
**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese (Usa)  
**Taxi blues** di Pavel Lungin (Urss-Francia)  
**Il tè nel deserto** di Bernardo Bertolucci (Gb e altri)  
**La voce della luna** di Federico Fellini (Italia)

### ITALIANI DA VEDERE

**L'aria serena dell'Ovest** di S. Soldini  
**Nostos** di F. Piavoli  
**Ragazzi fuori** di M. Risi  
**Turné** di G. Salvatores  
**La stazione** di S. Rubini  
**Verso sera** di F. Archibugi  
**Le rose blu** di E. Piovano  
**Gentili signore** di A. Monti  
**Evelina e i suoi figli** di L. Giampolmo  
**Italia-Germania 4 a 3** di A. Borzini

### I SOPRAVALUTATI

**Milou a maggio** di L. Malle  
**A spasso con Daisy** di B. Beresford  
**Dick Tracy** di W. Beatty  
**Morte di un maestro del tè** di K. Kumai  
**Pretty Woman** di G. Marshall

### I SOTTOVALUTATI

**Valmont** di M. Forman  
**Le montagne della luna** di B. Rafelson  
**Atto di forza** di P. Verhoeven  
**Il tempo dei gitanj** di E. Kusturica  
**Ne parliamo lunedì** di L. Odorisio

Le rose  
blu  
225

di E. Piovano,  
A. Gasco,  
T. Pellerano



**Noleggio**

Con Carmen, Antonietta, Daniela, Morgana,  
Elisabetta, Laura Betti, Ninetto Davoli  
*Drammatico, 1990, Italia, colori*

**Domovideo**

Simbolica «rosa blu» per le detenute delle «Vallette» rimaste vittime dell'incendio scoppiato nel carcere di Torino nel giugno dell'89. Il cinema così diventa metafora proprio mentre entra tra le sbarre della realtà, rinunciando ai suoi effetti speciali per abbracciare invece gli affetti rinchiusi dentro l'emarginazione e il dolore. Entrando e uscendo dalla realtà dei fatti e dei luoghi, il film è difficilmente raccontabile, ma definibile con un mero atto di omaggio e di memoria, al quale si associano Laura Betti e Ninetto Davoli («amici dei poeti») con una loro partecipazione straordinaria. **M.N.O.**

**Critica: ★★★**

**Pubbl.: ●●**



spettacoli **T**orino

*Parla la cineasta torinese, autrice di un "documento" sul carcere femminile delle Vallette*

225

Un'immagine da «Le rose blu», il film di Emanuela Piovano ambientato nel carcere torinese delle Vallette



# Quelle rose in gabbia

## Successo a Parigi per il film della Piovano

di MARIO SERENELLINI

Non è una mimosa, è una rosa blu, ma significa donna-donna in lotta, donna libera anche se reclusa- molto meglio di quanto facciano rituali e simboli del calendario. Nel carcere di *Le rose blu*, il film che ha concluso, in anteprima per Milano, la rassegna *Donne altrove*, la femminilità espone, un po' martire, un po' madre, i suoi petali e le sue spine. La pellicola (reduce, come l'autrice, Emanuela Piovano, dal XIII Festival International des Films des Femmes a Crèteil, dov'è stato presentato con successo, in concorso, con un altro lavoro italiano, *Matilda*) penetra nella realtà carceraria delle «Vallette» di Torino, teatro, il 3 giugno di due anni fa, di una grave tragedia, un incendio in cui morirono assissiate undici detenute.

«Ma il film non è un documentario -ricorda la cineasta torinese, 32 anni-La prigione è un pretesto per affrontare in generale la condizione della donna. A differenza dell'uomo, che in stato di reclusione scatena violenza, contro se stesso e gli altri uomini, la donna trae dalle privazioni, dalla sottrazione di libertà, uno stimolo a rinnovar-

si, a restituire energie, creatività. Lo si vede nella sua capacità di trasformare le piccole cose, nel dare all'ambiente una dimensione a sua misura, con miglioramenti minimi: le tendine, i fiori...».

Alla sceneggiatura e alla realizzazione del film ha collaborato direttamente un gruppo di detenute delle Vallette, di cui cinque sarebbero perite nell'incendio dell'89: «Una di loro, Lidia, è la protagonista di *Le rose blu*. Come le altre, ha realmente recitato: non si è limitata a offrirsi come «documento».

E lei la destinataria di una rosa blu, portata in prigione da un'amica (Laura Betti, che molto ha creduto in questa realizzazione, unica interprete professionista, insieme a Ninetto Davoli): il fiore passa, come una staffetta di poesia, da una mano all'altra delle diverse detenute, prima di arrivare alla cella d'isolamento. Ma proprio quando l'ultima reclusa vede finalmente aprirsi la porta della cella, ecco l'allarme, il fumo, la morte. Un finale drammatico che nel primo abbozzo di sceneggiatura non esisteva, aggiunto dopo la tragedia di quell'

inizio estate del 1989, quasi una dedica alle amiche scomparse.

«Il vano viaggio del fiore nei sotterranei della detenzione è la metafora della impossibilità di recapitare, di concludere una missione», spiega la regista di *Le rose blu*, preceduto, a Crèteil, dalla proiezione di un delizioso film al femminile, *In compagnia di signore perbene* della canadese Cynthia Scott, uscito a Torino l'altrotieri, sullo schermo del Centrale.

Dopo questo suo primo lungometraggio che ha vinto nel '90 gli *Incontri del cinema delle donne* a Firenze e che a Crèteil ha conteso gli allori a opere come il sorprendente *La guardia del corpo* della svedese Suzanne Osten (già premiato al Festival del cinema nordico di Rouen), la Piovano è ora alla vigilia delle riprese, a Roma, di un nuovo film, realizzato con i contributi del vaghissimo art. 28: «È un'opera che indaga sul rapporto tra madre e figlia, l'ho scritto insieme alla poetessa Jolanda Insana, che forse interpreterà il ruolo della madre. Ancora una volta, una ricerca sulla identità femminile».

## Le rose blu

**C**on Carmen C., Antonietta P. e Laura Betti. Regia E. Piovano, A. Gasco e T. Pellereno. 90 minuti. (Domovideo).

Una rosa blu è stata portata dentro il carcere femminile con il preciso mandato di consegnarla a Lidia da parte di «un'amica dei poëti». Luisa, l'ultima arrivata, apprende da Carmen che Lidia è per tutte quante loro un personaggio simbolico e carismatico, che ha scritto una poesia proprio sulle rose blu, e che fino a quel giorno si trovava in cella di isolamento.







CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI

REGIONE SICILIANA  
ASSESSORATO TURISMO COMUNICAZIONI TRASPORTI

COMUNE DI GIARDINI NAXOS

AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO  
GIARDINI NAXOS

# CINEMOZIONI

*Lo schermo tra percezione e passioni*

e soggetti riconoscendosi nello sguardo acuto e malizioso della commedia italiana *Visioni private*».

Kevin Thomas, "Los Angeles Times", 14-12-1990

## Le rose blu

*Regia:* E. Piovano, A. Gasco, T. Pellerano - *sceneggiatura:* Emanuela Piovano, Anna Gasco - *produzione:* Kitchenfil e Airone Cinematografica - *musica:* Cinzia Gangarella - *direttore della fotografia:* Elisa Basconi - *interpreti principali:* Carmen C., Concetta R., Rita M., Anna F., Morgana C., Caterina R., Vittoria D., Antonietta P., Antonella C., Rosi P., Mariella F., Liviana T., Maria Luisa R., Lina L., Oriana C., Daniela A., Marzia Z., Elisabetta B., Francesca P., Conni F., Betti P., Cinzia C., Maria V., Monica S., Maria Giovanna C., Rosi Z., Tania B., Isabella P., Susanna C. - *con la partecipazione speciale di:* Laura Betti, Ninetto Davoli.

*Una rosa blu è stata portata dentro il carcere femminile con il preciso mandato di consegnarla a Lidia da parte di "un'amica dei poeti".*

*Ma Carmen, la prima a ricevere la rosa, è anche la prima a dimenticarsene, sempre occupata a fare la morale a qualche ragazza. Inoltre non tutte sanno chi sia Lidia, né dove esattamente si trovi adesso, dato che i peraltro deboli tentativi di recapitarle la rosa falliscono sempre.*

*Luisa, l'ultima arrivata, apprende da Carmen che Lidia è per tutte quante loro un personaggio simbolico e carismatico, che ha scritto una poesia proprio sulle rose blu, e che fino a quel giorno si trovava in cella di isolamento. Luisa chiede emozionata se può essere lei a riportare la rosa quando Lidia uscirà. Ma proprio mentre la porta sta per aprirsi si sente una fragorosa "battitura" di tutte le detenute, suonano gli allarmi, scatta l'emergenza.*

*Nel suo appartamento l'amica dei poeti riceve la rosa dalla guardia che l'aveva condotta da Carmen.*

*Come in una veggenza o un'evocazione, ritornano tra le fiamme i volti delle ragazze realmente morte nell'incendio delle Vallette del 3 giugno 1989, tra cui Lidia, delle quali restano soltanto i provini in video.*

*"La nascita di questo film-operazione-impresa si colloca nella generale apertura del fenomeno carcerario in concomitanza con il nuovo codice di procedura penale... fu così che il nostro gruppo Camera Woman, attivo a Torino dal 1984 con seminari, animazione, stage di cinema-video, fu contattato dall'area omogenea femminile nel 1987 per realizzare un laboratorio di alfabetizzazione visiva..." Le rose blu è l'estremo punto di arrivo di questo lavoro: l'elaborazione di una sceneggiatura di e con le detenute anche comuni del carcere "Le Vallette" di Torino.*

*Il filo conduttore è una rosa blu, alchemicamente l'"oeuvre impossibile", oltreché esplicito e diretto rimando ad una poesia delle detenute scomparse nell'incendio de "Le Vallette", e che avrebbero dovuto lavorare al film. La rosa blu si ricollega alla Poesia (la rosa fiore dei poeti) e anche a Pasolini, ovvero a tutta quella espressione artistica "civi-*

le" che nel cinema si traduce come messa in luce dell'invisibile, indagine nel tessuto sociale.

Di qui la scelta di puntare sull'irrealtà, metafora tanto più incisiva delle retoriche della realtà.

Il carcere, dunque, ne *Le rose blu*, non è il contenitore né il palcoscenico, ma attraversa tutto il meccanismo della messa in scena: l'autismo delle scenette beckettiane, la sottile ironia del pentimento e della redenzione nelle "tirate" della protagonista più anziana e carismatica, Carmen. La camera fissa e le sequenze a teatrino sono lì ad esibire non quindi un discorso sul carcere, ma il discorso del carcere, tra assurdità, contraddizioni, e barlumi di desideri.

La rosa che non riesce ad essere portata a destinazione ma che si perde, si diluisce, dà luogo ad equivoci, nella kermesse dei desideri quotidiani (e non di vita quotidiana) non è quindi tanto la poesia incarcerata, non è più lo scandalo pasoliniano dei "maudits", ma sebbene da qui prenda le mosse (e come non riconoscere in Lidia il personaggio pasoliniano per eccellenza?) secondo il binomio trasgressione-correzione, diventa invece l'introiezione della pena, l'anima punita di Foucault.

**Emanuela Piovano**

«Un'altra che getta una luce tenera e cruda sul lato invisibile — o per meglio dire rimosso — delle cose è Emanuela Piovano, coautrice con Anna Gasco e Tiziana Pellerano de *Le rose blu*. (...) Il film è dedicato alle donne perite in prigione in un drammatico incendio. In primo luogo a Lidia, emblematicizzata nella sua poetica singolarità dal fiore che, passan-

do di mano in mano, finirà in quelle di Laura Betti, tramite onirico e sonnambulico — in uno con Ninetto — verso il corpo poetico più angariato e martirizzato dei nostri anni terribili: quello di Pasolini. Non per questo il film delle rose blu è serio e computo. Il tono dominante è invece leggero e ironico; crudele e insinuante e doloroso, certo, per quel che la vicenda esprime; e sempre proteso a cogliere i suggerimenti del set, dunque risolto stilisticamente nella sciolta andatura di un linguaggio a suo modo sperimentale».

**Gualtiero De Santi**

(*"Cineforum"*, giugno 1990)